

COMUNE DI SAN MARTINO IN PENSILIS

(Provincia di Campobasso)

Realizzazione di un impianto Agrovoltaiico della potenza nominale in DC di 49,007 MWp e potenza in AC di 45 MW denominato "Morrone" e delle relative opere di connessione alla Rete di Trasmissione dell'energia elettrica Nazionale (RTN) nei Comuni di San Martino in Pensilis (CB) e Larino (CB)

Proponente

PIVEXO 1 S.r.l.

PIVEXO 1 SRL
Via Stazione snc - 74011 Castellaneta (TA),
Tel +39 0998441860, Fax +39 0998445168,
P.IVA 03358100737, REA TA-210848,
mail: pivexo1@pec.it

Sviluppatore

 **Greenergy**

GREENERGY SRL
Via Stazione snc - 74011 Castellaneta (TA),
Tel +39 0998441860, Fax +39 0998445168,
P.IVA 02599060734, REA TA-157230,
www.greenergy.it, mail:info@greenergy.it

ARCHEOLOGO
DOTT. GERARDO FRATIANNI

Archeologo
p.iva 01476890700
Abilitaz. Archeol. Prevent. n. 2313

Elaborato VPIA- RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Data

04/04/2024

Codice Progetto	Nome FileNome File	VPIA - Relazione Archeologica	Revisione	Foglio	Scala
GREEN GP - 18	Codice Elaborato	SIA - 09	01		
01	Seconda emissione	27/03/2024	Dott. Gerardo Fratianni	Ing. Giuseppe Mancini	PIVEXO 1 SRL
00	Prima emissione	21/09/2022	Dott. Gerardo Fratianni	Ing. Giuseppe Mancini	PIVEXO 1 SRL
Rev.	Descrizione	Data	Redatto	Verificato	Approvato

Sommario

1. Il progetto	2
2. La metodologia di indagine	6
2.1. Attivita' di Survey	7
2.1.1 Metodologia del <i>survey</i>	7
2.1.2 Visibilità dei suoli	8
3. Geomorfologia del territorio e le direttrici del popolamento	13
4 La viabilità storica	15
5. Il quadro storico archeologico	18
5.1. La Preistoria (Paleolitico e Neolitico).....	18
5.2. La Protostoria (3300 - 700 a.C. circa)	21
5.3. La fase "proto Sannitica "e poi "Sannitica" (VIII-II secolo a.C.)	23
5.4. L'età Romana (I sec. a.C.—metà VI sec. d.C.)	27
5.5. L'alto medioevo (metà VI-X secolo).....	32
6. Tabella generale delle presenze archeologiche	34
6.1 Catalogo dei Siti noti.....	37
6.1 Siti da Ricognizione Archeologica di superficie (survey)	48
7. Documentazione fotografica	58
8. Valutazione del Rischio Archeologico.....	66
8.1. Carta del Rischio Archeologico ed analisi dei dati	69
9. Conclusioni	75
10. Bibliografia.....	77

Allegati :

cod. SIA_09_A	Carta delle Presenze Archeologiche	Scala 1:10.000
cod. SIA_09_B	Carte del Rischio Archeologico 1	Scala 1: 3.000
cod. SIA_09_C-D	Carte del Rischio Archeologico 2, 3	Scala 1:5.000
cod. SIA_09_E	Carte della Visibilità dei suoli 1	Scala 1: 3.000
cod. SIA_09_F-G	Carte della Visibilità dei suoli 2, 3	Scala 1: 5.000

1. Il progetto

Il progetto prevede la costruzione di un impianto agrovoltaico denominato "Morrone", della potenza nominale in DC di 49,007 MW e potenza in AC di 45 MW previsto in provincia di Campobasso in agro del comune di San Martino in Pensilis, in località Cigno - Santa Lucia, Masseria Bevilacqua (anche loc. Terratelle). Il campo interessato dal progetto è prossimo al torrente Cigno ed è distinto catastalmente al F. 55 partt. 5, 54, 64, 74, 75, 85¹ (fig. 1) e sarà interconnesso alla sottostazione elettrica di trasformazione 30/150 KV da realizzarsi nelle immediate vicinanze della SE Terna RTN 380/150 KV di Larino, mediante un elettrodotto di connessione lungo circa 6,44 km. La superficie disponibile complessiva dell'area dell'impianto è pari ad ettari 63,46 circa, ma l'area recintata destinata ad ospitare i pannelli fotovoltaici misura circa 51,27 ha. I moduli fotovoltaici, saranno dislocati su apposite strutture "tracker" ad inseguimento monoassiale e la loro installazione non contempla sbancamenti. I cablaggi di servizio e di interconnessione tra i singoli moduli, le cabine e i quadri energetici, saranno invece interrati ad una profondità variabile per tipologia di servizio, tra 0,5 ed 1,2 m.

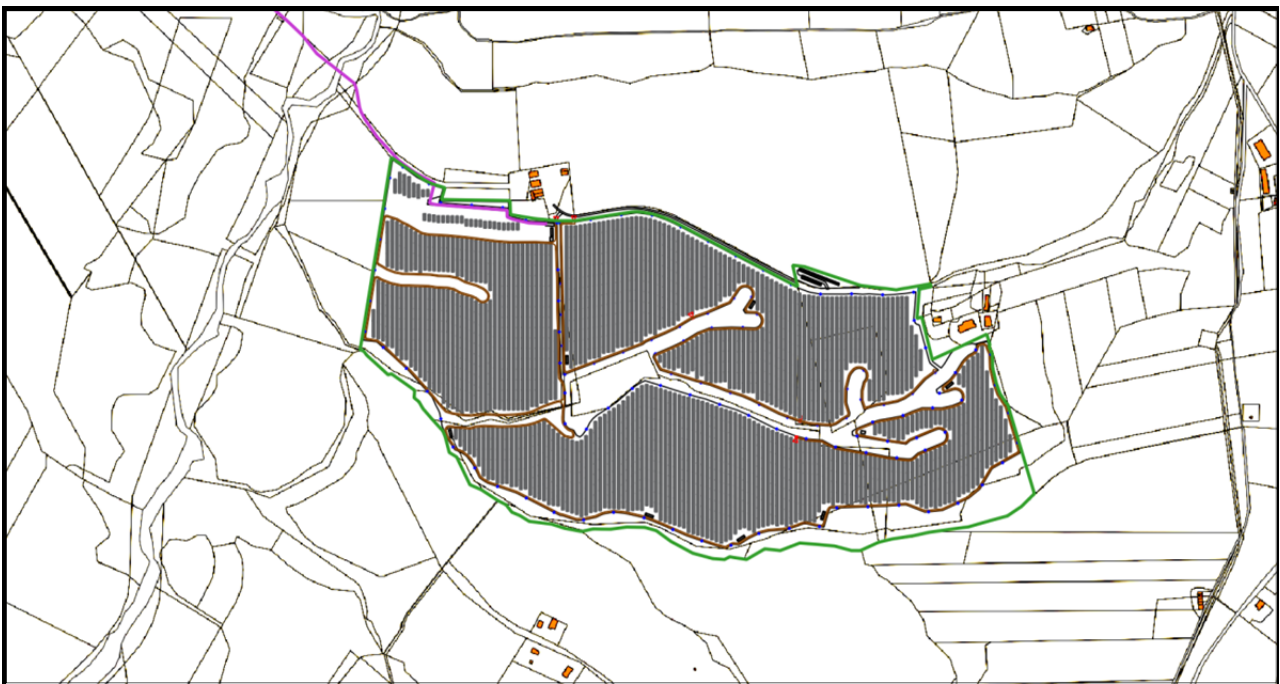


Fig. 1. Ubicazione su Catastale dell'area interessata dall'impianto. La campitura interna rappresenta la reale estensione dell'area destinata ai pannelli fotovoltaici

Il cavidotto che conetterà i campi fotovoltaici alla stazione elettrica di Larino, sarà interrato ad una profondità minima di 1,5 m con in **tre** tratti l'utilizzo della tecnica no-dig che prevede una

¹ Di proprietà Morrone Alfonso

perforazione in profondità per superare dapprima il torrente Cigno, a seguire il Vallone della Reginosa, che si immette nel torrente Cigno, ed infine il Tratturo Ateleta-Biferno. L'impianto si trova al margine del territorio di San Martino in Pensilis in Pensilis a ridosso dei limiti comunali di Ururi e Larino ed il cavidotto è previsto quasi interamente all'interno di questi ultimi limiti territoriali nella vasta località di *Le Piane* (fig. 2). Partendo dall'impianto verso la Stazione Elettrica, il percorso del cavidotto raggiungerà l'area della Masseria Tanassi, posta lungo il tratturo Serracapriola - Ururi seguendo una via campestre rettilinea.

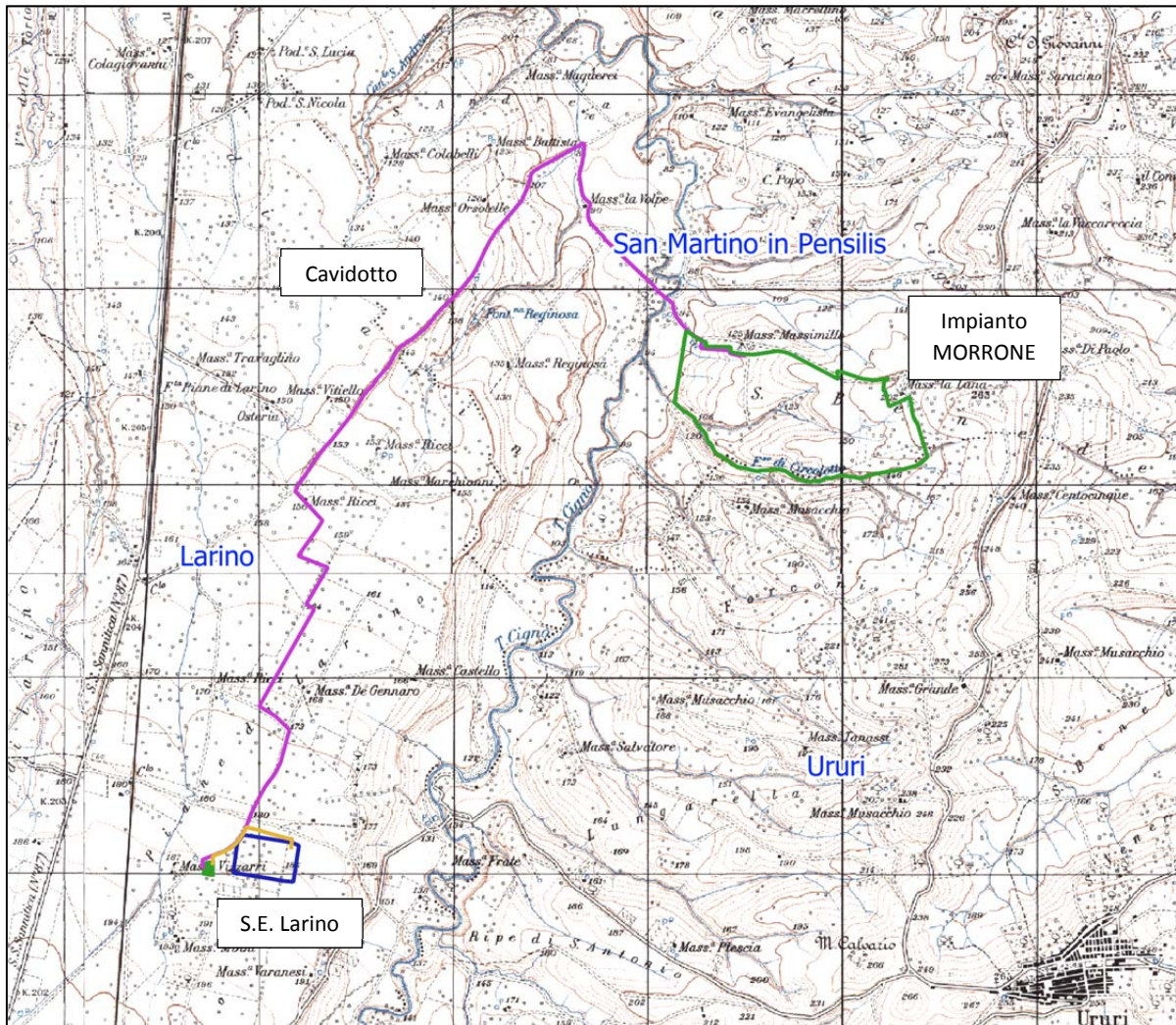


Fig. 2. Ubicazione dell'impianto (verde) e del cavidotto di connessione (magenta) alla S.E. Terna di Larino (blu) su base IGM. Il torrente Cigno separa i comuni di Larino e San Martino in Pensilis

Il cavidotto esce dall'impianto da NO e si dirige verso il torrente Cigno che, come evidenziato, verrà bypassato in profondità mediante la tecnica no-dig, che avrà il suo cavo di uscita nel territorio di Larino. Raggiunta la strada vicinale *Colle Carbone* subito dopo la Masseria La Volpe, il percorso prevede l'utilizzo di questa strada nella sua quasi interezza nella località *Piane di Larino*, non prima di aver superato il vallone Reginosa con perforazione no-dig. Raggiunge, quindi,

dapprima Masseria Orsolelle poi costeggia Masseria Vitiello fino a Mass. Ricci. Da qui attraversa verso est alcuni poderi per poi raggiungere Masseria de Gennaro e dirigersi verso la Stazione Elettrica di Larino. Prima di raggiungerla si incrocia il Tratturo che, come già evidenziato, non verrà attraversato a cielo aperto ma mediante perforazione no-dig. La Stazione Utente di elevazione è prevista su alcuni lotti posti ad ovest della Stazione Elettrica e mediante un cavidotto a cielo aperto che la costeggia sul suo lato nord, si va a raccordare ad essa.

Il territorio interessato dal progetto si trova a cavallo del bacino imbrifero del torrente Cigno; dal punto di vista geomorfologico l'area dell'impianto è costituita da una sorta di pendio che degrada verso sud, ovvero verso il Fosso di Ciorcolotto, che ne costituisce il suo limite meridionale. La forte pendenza si accentua sul lato nord-orientale dove si registrano diverse curve di livello fino a raggiungere quota 209 s.l.m., rispetto alla quota 98 del lato ovest. Nella metà occidentale sono presenti dei piccoli pianori che assumono la forma di poggi allungati alle quote 148 e 129 m s.l.m. La presenza di piccoli fossi giustificano l'esistenza di un bacino artificiale al centro dell'area dell'impianto, utilizzato come riserva di acqua per scopi agricoli (fig. 3).

Il limite settentrionale è costituito dalla strada vicinale Cigno, asfaltata, che termina a valle in un gruppo di strutture rurali della Masseria Bevilacqua. Nell'angolo NE si trovano le abitazioni della Masseria La Luna, ubicata immediatamente ad ovest di Colle San Benedetto.

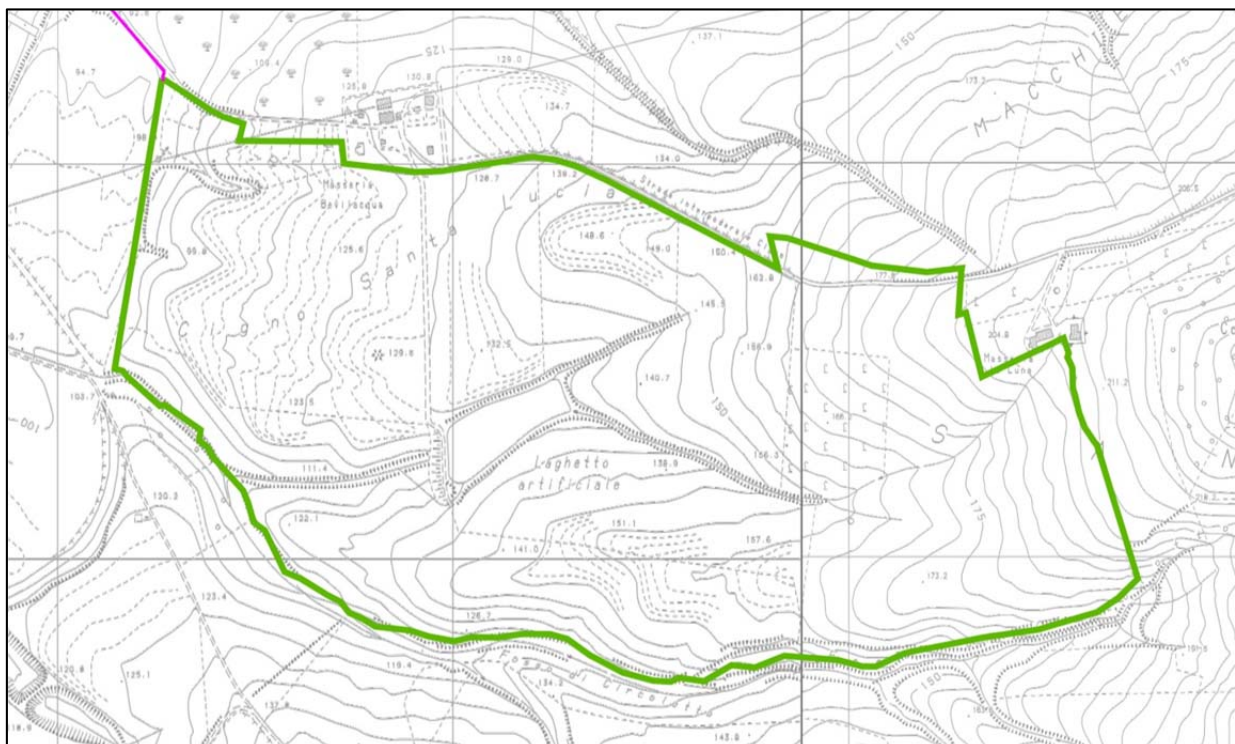


Fig. 3. L'area dell'impianto su base CTR (unione elementi 382134 e 381162)

Lo sviluppatore del progetto Greenergy s.r.l. con sede in via Stazione S.N.C. 74011 Castellaneta (TA), ha incaricato il sottoscritto dott. Gerardo Fratianni di redigere uno studio preliminare di verifica di interesse archeologico al fine di comprendere per tutelare il patrimonio archeologico presente nell'area che sarà interessata della costruzione dell'impianto agrovoltaico.

Nel vigente Piano Regolatore Generale Comunale l'area interessata dalle opere ricade in zona "E" Agricola", ed è contraddistinta in particolare dalla coltivazione di seminativi. Attualmente è seminato per due terzi a girasoli, per un terzo (parte centrale) a cereali (fig. 3-4) .



Fig. 3. Il campo destinato all'impianto agrovoltaico (lato est) visto da NO



Fig. 4. Il Settore ovest del campo visto dall'area centrale



Fig. 5. In tratteggio il limite del settore meridionale del campo, coltivato a cereali (da NO) Nell'area centrale il laghetto artificiale.

2. La metodologia di indagine

La presente ricerca è stata impostata dagli autori come Verifica di Impatto Archeologico (VIArch) sviluppata intorno all'area interessata dalla proposta di realizzazione del nuovo impianto fotovoltaico. I limiti geografici dell'indagine sono: la SS. 87 nel territorio di Larino, ad ovest, che delimita la località Le Piane, il corso del torrente Cigno che attraversa al centro l'area di indagine, il paese di San Martino in Pensilis ad est; a Sud il tratturo Ateleta – Biferno – S. Andrea. In questo modo l'impianto viene ad insistere nel centro della porzione di territorio sottoposta a verifica di interesse archeologico. Il lavoro ha previsto la redazione di una Carta Archeologica aggiornata del territorio (SIA_09_A), di tre Tavole del Rischio Archeologico (SIA_09_B-D), nonché di altrettante tavole della visibilità dei suoli (SIA_09_E-G).

Nel presente studio sono stati considerati tutti i siti noti dalle pubblicazioni archeologiche della zona in esame², i rinvenimenti sporadici, le campagne di ricognizione³ (vedi *infra*, § Bibliografia), ed in più è stata eseguita appositamente una campagna di ricognizione nel sedime del campo agrovoltico vero e proprio. Il territorio in esame, gravitando sulla valle del Cigno, affluente del Biferno è interessato dall'attività di Barker in particolare nel territorio di Larino. Queste si affiancano alle ricognizioni dell'Università di Amsterdam, confluite nella *Carta del Rischio*

² Citiamo per amor di sintesi la più recente monografia dedicata al territorio regionale, con ampia rassegna bibliografica precedente: Ceccarelli-Fratianni 2017.

³ Barker 1995, lungo la valle del Biferno; Carta archeologica nell'area del Cratere del sisma, 2010

Archeologico dell'area del Cratere, che interessa il progetto del costruendo impianto agrovoltaico in particolare per la fascia del cavidotto.

Infine si segnalano gli studi archeologici pertinenti a valutazioni preventive dell'interesse archeologico relativi ad impianti fotovoltaici nell'area di Larino, in particolare quella di Limes 24 s.r.l. (Le Piane) redatta dal sottoscritto nel 2019, e quella più recente della società Solar Century FVGC 8, per l'area di Bosco Pontoni di San Martino in Pensilis.

Sono state considerate tutte le evidenze note, dalla preistoria al medioevo.

I dati raccolti sono stati organizzati in singole unità di sito, numerate e posizionate su una base cartografica CTR del Molise in scala 1:5000, in ambiente Autocad, che costituisce il database dal quale sono state estratte le carte tematiche. Le stesse unità di sito sono state poi organizzate in un catalogo dove vengono esposte singolarmente le informazioni archeologiche principali, con una interpretazione e una cronologia di massima (ove possibile) dell'evidenza censita (vedi sotto, § 6).

Precedono il catalogo vero e proprio, dei paragrafi relativi alla geologia del territorio in esame (§ 3), alla viabilità ed un piccolo compendio dell'evoluzione storico archeologica di questa porzione di territorio, dalla preistoria al medioevo (§ 5).

Conclude il lavoro l'analisi del Rischio archeologico collegato all'impianto ed al relativo cavidotto, in cui sono confluite le indicazioni sia bibliografiche che quelle oggetto delle *survey*, per valutare l'incidenza del progetto su eventuali depositi archeologici.

2.1. Attivita' di Survey

La ricognizione mirata sul campo è stata eseguita in due fasi, attraverso l'indagine sistematica relativa all'ingombro della superficie che ospita gli impianti fotovoltaici e una fascia a ridosso del cavidotto. Tale attività, risulta essere un elemento molto importante del presente Studio Archeologico, che soprattutto per la verifica dei siti interessati da fasce di rischio archeologico da dati di archivio.

2.1.1 Metodologia del survey

La ricognizione di superficie è stata eseguita dai dott.ri Gerardo Fratianni e Francesco Panzetti nel territorio della Regione Molise, nei Comuni di San Martino in Pensilis (CB) e Larino (CB), in **tre** momenti differenti: nel mese di Marzo 2021 in corrispondenza delle particelle in cui ricade

l'impianto ed una fascia esterna di circa 20 m rispetto ad esso, nel mese di settembre 2022 per la fascia del cavidotto **prima della variante progettuale, ed in seguito nei mesi di febbraio e marzo 2024 in fase di variazione progettuale della linea di connessione presentata nel seguente elaborato.** Inoltre, le attività di survey hanno interessato una fascia di circa 40 m a cavallo dell'asse del cavidotto, in tutta la sua estensione, ovvero **6,44** km circa.

Le indagini, precedute da una accurata ricerca bibliografica e d'archivio, sono state condotte in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili e accessibili, con una maggiore cura ed attenzione per quelle aree con una visibilità alta e medio-alta (campi arati). Tali operazioni hanno consentito di indicare progressivamente la visibilità dei suoli, attraverso un posizionamento informatico "sul campo" dei dati acquisiti.

Le ricognizioni sono state effettuate con un metodo sistematico, esplorando ogni terreno accessibile e visibile in tutta la sua estensione, disponendosi gli archeologi in linea con una distanza variabile fra i 5 e i 10 m. In questo modo ciascuno di essi ha potuto agevolmente documentare i reperti eventualmente visibili assicurando un campionamento efficace e rappresentativo, in percentuale, della totalità dei *realia* presenti. La maglia di ricognizione è stata scalata a seconda della densità dei reperti.

2.1.2 Visibilità dei suoli

Tutta la superficie indagata è stata mappata seguendo determinati standard applicati alla visibilità dei suoli, ovvero la presenza o meno di fattori naturali o artificiali (vegetazione o urbanizzazione) che hanno determinato un effettivo grado di visibilità, a cui va aggiunto l'elemento non secondario di accessibilità delle aree dovuto a proprietà private recintate o zone inaccessibili, quali fitta vegetazione, pantano, alveo fluviale etc.

Il grado di visibilità dei suoli di tutta la superficie oggetto di *survey*, ha stato applicato il seguente schema:

1. **visibilità alta:** per terreno arato e/o fresato oppure appena seminato
2. **visibilità media:** per colture allo stato iniziale di crescita - per uliveti e vigneti con terreno arato
3. **visibilità bassa:** per zone incolte; per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita; macchia

E' stato aggiunto un ulteriore livello ovvero **Area urbanizzata / Inaccessibile**, in base agli elementi sopra indicati.

Si rimanda comunque alla Tavole della visibilità dei suoli per un'analisi dettagliata dei singoli lotti, sia per l'impianto che per il cavidotto e la Stazione di trasformazione. **Si tratta di tre tavole (SIA-09_E-G) in scala 1:3.000 per il campo agrovoltaico e 1:10.000 per la linea di connessione.**



Terreno con visibilità ottima (Impianto, settore centrale)



Terreno con visibilità media (Impianto, settore ovest)



Terreno con visibilità media (Cavidotto, loc. Le Piane)



Terreno con visibilità nulla (impianto settore meridionale)

Per l'area interessata dalle ricognizioni di superficie, la zona destinata ad ospitare l'impianto agrovoltaico mostra una visibilità dei suoli collegata al singolo livello di crescita delle colture stagionali. Il tardo periodo primaverile rappresenta un momento in cui sono già state impiantate da un pezzo le colture per la raccolta cerealicola, ma è iniziata e da poco la semina di piante a rapida crescita con raccolta nella tarda estate, tipo girasoli. Nel caso dell'area oggetto di indagine

si incontrano tali colture che hanno determinato sostanzialmente tre gradi di visibilità, vista la presenza di lotti con colture diversificate. Il settore centrale e in parte quello occidentale mostra un'ottima visibilità perché il suolo è stato lavorato e pronto per la semina (fig. 6); il lotto orientale presenta una prima fase di crescita ma con suolo ancora ben leggibile in tutta la sua estensione, mentre la fascia meridionale e centrale risulta a bassa visibilità, dove il grano in fase avanzate di crescita, rende complicata l'attività di survey per il basso grado di visibilità, con solo delle esigue aree in cui si riesce a verificare il suolo (fig. 6).



Fig. 6. Il grado di visibilità dei suoli nell'area dell'impianto, su base satellitare. Il contorno blu indica la visibilità alta, la campitura gialla la visibilità media e in verde la visibilità bassa. In nero l'area urbanizzata (strada di accesso) o inaccessibile/non ricognibile (laghetto).

In questo modo il grado di rischio alto si registra su una percentuale di circa 35,4% che se si affianca al grado di rischio medio (15 %), in cui comunque si ha la possibilità di leggere in suolo seppur nella sua interezza, si raggiunge il 50,4 %. Considerando che una minima parte non è ricognibile per la presenza del laghetto artificiale e relativa via di accesso (2%), ne viene fuori che la visibilità bassa si incontra su una superficie complessiva di circa 47,6%. Si deve considerare, nella valutazione del rischio archeologico (vd. *infra*, § 8.1), che il basso grado di visibilità interessa una fascia, seppur consistente, a ridosso del fosso di Ciorcolotto, in parte in forte pendenza e solo nel settore ovest si regolarizza in piano.

Le stesse percentuali si registrano anche tenendo conto della posizione delle stringhe fotovoltaiche, che occupano pressoché in maniera uniforme l'intera area disponibile. L'impianto

agrivoltaico prevede la fascia esterna sud è destinata da coltivazioni o piantumazioni integrate, in particolare alberi per creazione di una tartufaia nella pozione meridionale (in verde), con la risistemazione dell'uliveto nell'area NO (fig. 7).



Fig. 7. Layout di progetto del Campo "Morrone" con la fascia meridionale destinata all'impianto di una tartufaia.

Resta evidente che alcune aree interne, ovvero quelle con problemi idrogeologici, sono escluse dal posizionamento dei pannelli.

Molto più semplici sono risultate le attività di survey lungo la fascia dei 6,4 km di cavidotto, che hanno interessato una fascia di 40 m a cavallo del tracciato di progetto. Per quanto riguarda il grado di visibilità dei suoli, si devono considerare la moltitudine di lotti interessati dalle survey, ognuno con un suo grado di leggibilità in base al tipo di coltura. Così come visto per l'area dell'impianto, il periodo in cui sono state realizzare le ricognizioni non risultano ottimali per la presenza di aree con colture estensive, che solo in parte hanno permesso di avere un livello di visibilità accettabile. Vi sono alcune superfici arate oppure vigneti o uliveti che presentano una buona pulizia superficiale e che hanno comunque consentito una sufficiente lettura del terreno ai lati della linea di connessione. Si deve comunque considerare che viene aggiunta nella raccolta dati sulla visibilità anche l'area considerata urbanizzata, essendo il cavidotto progettato sul strade vicinali in parte asfaltate e già parzialmente interessate da scavi per servizi idrici ed elettrici soprattutto in prossimità delle aree abitate. Dei 20 m ai lati dell'asse del cavidotto, viene quindi fortemente ridimensionata la superficie leggibile, se si considera il sedime della strada (circa 6 m)

e una fascia esterna (2/3 m) di suolo pubblico non lavorato; pertanto è stata visionata con maggiore precisione una fascia esterna di circa 10 m. Ne viene fuori un quadro complessivo che vede un livello **medio** relativo alla visibilità dei suoli sull'area del cavidotto, pari a circa il **50** % del suolo disponibile (fig. 8). In alcuni casi, **come già evidenziato**, la visibilità risulta determinata dall'impianto di vigneti o coltivazioni diverse, ma che non causano grosse difficoltà (fig. 9).



Fig. 8. Esempio di visibilità nell'area coltivata lungo il tracciato del cavidotto, all'altezza di Masseria De Gennaro



Fig. 9. Altro esempio di visibilità nell'area del cavidotto con vigneto (Mass. La Volpe)

3. Geomorfologia del territorio e le direttrici del popolamento

Il presente intervento è localizzabile in quella porzione nord-orientale del territorio regionale che si apre verso il mare Adriatico, e segnatamente in un'area di confine tra Molise e Puglia segnata dal corso del fiume Fortore. Geomorfologicamente, l'area in questione insiste in una zona di cesura tra le estreme propaggini dei rilievi dell'Appennino di Campobasso e una zona subappenninica di colline e di basse montagne, costituita da formazioni cenozoiche di arenarie, marne, argille e sabbie, che degrada dolcemente verso la fascia costiera molisana. In particolare il territorio del Comune di San Martino in Pensilis è caratterizzato da depositi terrigeni plio-pleistocenici di avanfossa, in prevalenza argille azzurre, coperti da strati quaternari.



Fig. 10. Localizzazione dell'area di intervento nei Comuni di San Partino in Pensilis e Larino

In età storica quest'area costituiva una faglia di cesura etno/culturale tra il territorio dei *Samnites Pentri* e il popolo dei Frentani, da sempre considerati eccentrici rispetto alle genti sannitiche che occupavano il cuore del Sannio. Non è un caso, infatti, che essi non fossero (quasi) considerati una tribù dei Sanniti, e che l'imperatore Augusto abbia assegnato questa zona alla Regio II, *Apulia et Calabria*, piuttosto che alla IV, *Sabina et Samnium*, nella quale era invece inclusa la porzione più cospicua dell'attuale Molise. I Sanniti abitavano un territorio fortemente connotato dalla totalizzante presenza della dorsale appenninica, non solo dal punto di vista della morfologia del territorio ma anche dalle direttrici del popolamento e dalle vicende storiche e culturali. La difformità orografico-litologica del territorio Frentano, invece, appare evidente. Si tratta di una formazione geologica a debole ondulazione collinare, con rilievi isolati che non raggiungono i 900 m., compresa tra l'alta montagna e la costa, generata dall'innalzamento dei fondali marini e composta principalmente da argille piacentine coperte da sabbie cementate che, solcate dalle valli fluviali, non di rado danno luogo a calanchi e a fenomeni franosi. In particolare S. Croce di Magliano, Rotello e S. Giuliano di Puglia, che occupano posizioni di sommità collinare, sveltante sulla sottostante valle del Fortore, ben esemplificano le formazioni tipiche della Frentania comprese tra le estreme propaggini appenniniche che degradano progressivamente verso il mare, intervallate dalle valli fluviali e dai loro affluenti. Appare evidente che la scelta per gli insediamenti antropici, sia diacronicamente indirizzata sulle sommità di tali rilievi, a partire dalla protostoria attraverso l'età sannitica-romana ed il medioevo fino a giungere a l'età contemporanea, dove gli insediamenti di Larino, Montecilfone e Guglionesi (solo per citarne alcuni) rappresentano siti a continuità di vita dalla protostoria alla situazione attuale.



Fig. 11. Le colline del sub-Appennino frentano

In conclusione, il territorio Frentano è da sempre proiettato verso la costa e verso le pianure dell'Apulia settentrionale, abitate in età storica dal popolo dei Dauni, naturalmente vocato al

commercio oltre che all'attività agro-pastorale. In tutte le epoche storiche erano, infatti, attive forme di commercio molto sviluppate, con provenienza, certamente, da tutto il bacino del Mediterraneo, che usufruivano di agevoli vie di penetrazione nelle aree interne, come le valli del Biferno e del Fortore, dotate di approdi fluviali (anche sul Trigno e il Saccione) atti a costituire aree di smercio e distribuzione.

4 La viabilità storica

Per una regione prevalentemente montuosa come il Molise, i percorsi delle greggi transumanti, rivestono una capitale importanza per l'economia del territorio. Tali percorsi, generati in età pre e protostorica, saranno ricalcati dai principali assi viari di epoca sannitica e poi romana. L'andamento e lo sfruttamento di queste vie erbose restano immutati nel tempo, tanto da subire una vera riorganizzazione a fini erariali dapprima in età angioina (1415), poi aragonese (1447), e la realizzazione di reintegre che mostrano in dettaglio i percorsi tra Sabina e Apulia. Livio fa risalire almeno al III secolo a.C. l'attività dei *pecuarii* nomadi, mentre al II secolo a.C. risalgono attestazioni epigrafiche relative a norme di conduzione di greggi transumanti su *calles* e *viae publicae*. Ora, è cosa nota che con l'avvento dell'Impero la pratica della transumanza venga riorganizzata, implementata e regimentata secondo criteri protocapitalistici impensabili per la fase sannitica, tuttavia è innegabile che i pattern insediamentali, a partire dall'età del Bronzo Finale, attraverso tutta l'età del Ferro fino a giungere alla piena epoca sannitica, si dispongono per la maggior parte lungo i tracciati, che saranno poi quelli dei tratturi aragonesi. Da segnalare inoltre che le condizioni politiche conseguenti alla conquista romana, secondo alcuni studiosi indispensabili alla pratica della transumanza a medio e lungo raggio, potrebbero essere in realtà le medesime riscontrabili per lo stato sannita prima dello scontro con Roma. Si trattava, infatti, di un territorio gestito da una sola entità politica, sebbene segmentata in più *touta*. In conclusione, risulta evidente come i tratturi costituissero una vera e propria rete viaria, in una regione in cui i bacini idrografici spesso rappresentano la sola via di passaggio dei valichi montani e di transito verso la costa adriatica, e come essi oltre a veicolare uomini e armenti, alimentassero la logica degli scambi, sia in forma commerciale che culturale, e che quindi necessitassero di un controllo e di un presidio militare nei loro snodi principali. In età preromana, in particolare tra VIII e III secolo a.C., la trama dei percorsi

tratturali si era fisicamente generata a causa dell'infittirsi del passaggio degli armenti, ed era composta da grandi direttrici principali (di norma nord-sud), comunicanti tra loro tramite bracci o tratturelli, per uno sviluppo complessivo di circa 3.100 chilometri. Lungo una rete di tale estensione dovevano essere necessariamente previste stazioni di sosta per uomini e greggi, che divengono quindi i nuclei poleogenetici principali nella nascita del sistema "paganico-vicano".



Fig. 12. Carta sintetica della rete tratturale molisana con indicata l'area di progetto

In particolare il territorio oggetto del presente contributo è attraversato dal tracciato di tre importanti tratturi: il tratturo Biferno-S. Andrea, che si sviluppa con andamento NW-SE attraversando il torrente Saccione e proseguendo verso SE a circa 1,2 km dall'abitato di Rotello, il braccio tratturale Ururi-Serracapriola, che invece presenta un andamento W-SE e attraversa il comune di Ururi, il cui tracciato è in parte ricalcato dalla attuale SP 167. Di entrambi è possibile leggere traccia dei rispettivi percorsi nelle foto aeree attuali. Il primo è stato identificato con l'antica via di collegamento tra *Larinum* e *Luceria*, il secondo come via di collegamento con la città di *Teanum Apulum*, passando per Ururi e Serracapriola (De Felice 1994, p. 35). Il Biferno-S. Andrea,

nel territorio del comune di S. Giuliano di Puglia, si collega al terzo tratturo più importante, precedentemente citato, l'Aquila-Celano-Foggia, il più lungo dell'intera rete, con un percorso che entrando in Molise dalla foce del Trigno, corre in area frentana e raggiunge quindi la Daunia con un andamento parallelo alla costa adriatica. Più in generale la Frentania era attraversata anche dal Centurelle-Montesecco, che in realtà è una diramazione del tratturo l'Aquila-Foggia, dal quale si distacca presso Caporciano (AQ) e al quale si ricongiunge a Montesecco, nei pressi di Chieuti. Ed infine i bracci trasversali, o tratturelli, che collegano le principali direttrici elencate, sono troppi per essere citati in questa sede.

Per l'età Romana le fonti principali per la ricostruzione della viabilità in quest'area della Frentania sono costituite dagli itinerari antichi, primi fra tutti l'*Itinerarium Antonini*, che fa riferimento ad un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., e la *Tabula Peutingeriana*, datata alla metà dell'IV secolo d.C.

Risale all'epoca medievale la *Cosmographia* dell'anonimo ravennate (fine VII – inizi VIII d.C.) e la *Geographica* di Guidone (1119). Cicerone, nella *Pro Cluentio*, testimonia la distanza di 18 miglia tra *Larinum* e *Teanum Apulum*, nel territorio dell'odierna San Paolo Civitate.

In età Romana il municipio di Larino risultava inserito in una viabilità molto fitta, che ricalca in parte i percorsi tratturali di età Sannitica. Una nord-sud con andamento parallelo alla costa ed una est ovest tra Boiano e Larino, che mirava a congiungere l'entroterra del Sannio con la costa. Quest'ultimo tracciato si andava probabilmente a raccordare alla via *Larinum-Teanum Apulum* (percorso citato dalla *Tabula Peutingeriana*) all'altezza di Ururi, lungo il percorso del tratturo Atleta-Biferno.

5. Il quadro storico archeologico

5.1. La Preistoria (Paleolitico e Neolitico)

I principali dati sul popolamento preistorico del territorio oggetto del presente studio vengono da ricognizione e solo raramente da attività di scavo. Le grandi campagne di indagine sono ben note alla letteratura archeologica e non verranno discusse in questa sede. Ci si limita a segnalare la più recente opera di sintesi archeologica regionale alla quale si rimanda per una bibliografia più puntuale ed esaustiva su ciascuna delle fasi storico-archeologiche trattate⁴.

Già dal Paleolitico si segnalano rinvenimenti di industria litica, si tratta di una manciata di lame con ritocco erto, provenienti da ricognizioni lungo la media valle del Fortore, nel comune di Macchia Valfortore e pochi manufatti da ricognizioni nell'area del cratere di S. Giuliano. Quest'ultima segnala 17 siti censiti, localizzati principalmente in posizione altimetricamente dominante e nei pressi dei corsi d'acqua. Sono rinvenimenti di non più di 5 pezzi per sito con selce proveniente da ciottoli raccolti probabilmente lungo le valli fluviali. Sebbene il *record* archeologico per questo periodo sia molto ridotto, appare verosimile applicare a questa porzione di territorio il modello di "mobilità logistica" delle comunità di cacciatori-raccoglitori evoluti, originariamente concepito da Lewis Binford e poi esteso da Graeme Barker all'Italia centromeridionale. Secondo tale modello, i siti a bassa quota su terrazzi fluviali e presso la costa avevano vocazione di campo-base semipermanente, mentre i siti di altura, a frequentazione esclusivamente estiva, erano dedicati all'attività venatoria sulle tracce delle mandrie di erbivori nel corso delle loro migrazioni stagionali.

⁴ Ceccarelli-Fratianni 2017.

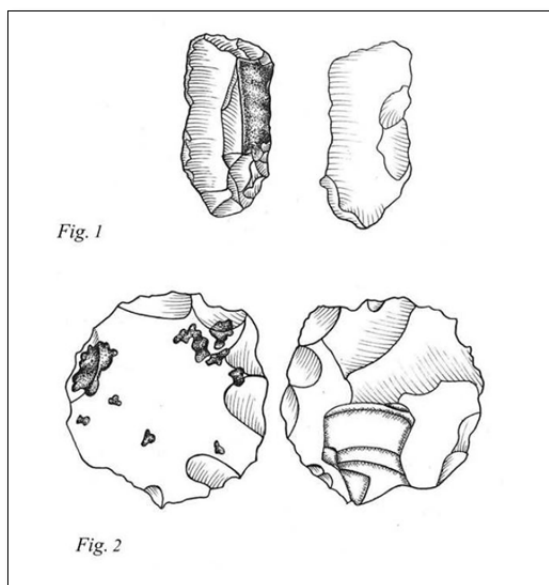


Fig. 13. industria litica di tecnica Levallois dal territorio di Macchia Valfortore.

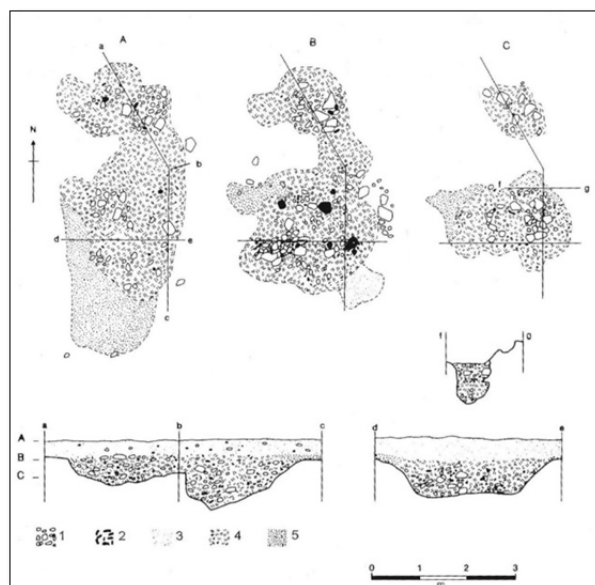


Fig. 14. Larino, Monte Maulo, pianta dell'insediamento.

Per l'età Neolitica nell'area del cratere di S. Giuliano si segnalano 130 siti censiti, mentre le attestazioni di ceramica si registrano sia lungo le valli fluviali del Biferno che del Fortore. Compaiono anche i primi stanziamenti stabili oggetto di campagne di scavo. Lungo la media valle del Fortore si conosce un sito, emerso da ricognizioni recenti, nel comune di Macchia Valfortore, in loc. Fonte S. Nicola, dove a 410 m s.l.m., ritrovamenti di ceramica impressa ed industria litica, evidenziano una frequentazione relativa alle prime fasi del Neolitico. Il Fortore, infatti, rappresenta un grande veicolo di comunicazione/irradiazione di chiara importanza culturale/commerciale, non solo verso le meglio studiate comunità della costa adriatica, ma anche verso i più evoluti villaggi neolitici del Tavoliere (Conati-Barbaro 2009).

Presso Larino in loc. Monte Maulo si trova il sito meglio indagato dell'area frentana, adagiato su un modesto rilievo prospiciente la valle del Biferno, dove è stata individuata una modesta superficie a forte connotazione antropica, che sigillava tre fosse ricavate nel substrato roccioso (fig. 14).

Il sito presenta due distinte macrofasi di vita sviluppatesi nel corso della seconda metà del V millennio (datazioni al radiocarbonio). Un secondo sito sempre nei pressi di Larino, riferibile ad una fase più recente del Neolitico è in località Colle di Lauro (Barker B186), dove si notano alcune aree di discontinuità di circa 10-12 x 5 m interpretabili come unità domestiche. L'analisi aerofotogrammetrica, inoltre, colloca il sito su promontorio munito di fossato con file di buche di palo al suo interno.

Entrambi i siti sono interpretabili come piccoli villaggi stanziali confrontabili con il coevo insediamento abruzzese di Catignano, che si trova a 30 chilometri da Pescara, ampio circa 2/3 ettari, e formato da abitazioni rettangolari absidate separate da numerose fosse per la conservazione di cereali e buche di combustione.

A questo punto merita una citazione un *survey* effettuato di recente (Gravina 2005; Minelli, Marino 2012) sempre nella media valle del Fortore, nei pressi della diga di Occhito, sebbene presso la sponda pugliese del fiume. I dati emersi sono assai interessanti poiché in questo punto della valle doveva trovarsi un guado importantissimo per le vie di transito tra il tavoliere ed il distretto appenninico. Si distinguono due tipologie insediamentali, una su terrazzo fluviale nei pressi del corso d'acqua ed una seconda nell'entroterra a circa 5 km dal Fortore. Entrambi hanno restituito ceramica impressa nello stile del Guadone, e sono costituiti da piccoli nuclei capannicoli. Quelli presso il fiume sono dislocati su terreni ad alta fertilità e presentano una fisionomia fortemente agricola, simili a quelli dell'area costiera, mentre quelli più distanti, ubicati sulle pendici dei rilievi appenninici, cominciano ad evidenziare la tendenza alla specializzazione dei prodotti secondari; quest'ultima si svilupperà pienamente nel corso del Neolitico Finale e dell'Eneolitico, meno consona alla tradizione neolitica del tavoliere e più prossima a quella endemica dei territori del Molise interno.

In conclusione, il Neolitico in Molise, come in altri contesti noti della penisola, si caratterizza per l'adozione dell'agricoltura nel corso della seconda metà del V millennio, da parte di comunità umane di coltivatori allevatori raccoglitori, dislocate in piccoli villaggi capannicoli, dedite principalmente all'orticoltura su piccola scala e all'allevamento di pochi capi di bestiame, soprattutto per l'approvvigionamento carneo. Si segnala l'invenzione della ceramica come elemento fondamentale di quella che viene definita "rivoluzione neolitica".

5.2. La Protostoria (3300 - 700 a.C. circa)

Le direttrici del popolamento lungo le valli fluviali nel Bronzo Antico e Bronzo medio (Appenninico) rimangono a simili a quelle evidenziate per il Neolitico recente, ossia lungo le valli fluviali, con i siti prescelti per la stanzialità posti mai oltre i 600m di quota, ove praticare un sistema misto di sussistenza.

Il sito principale per l'Eneolitico è stato localizzato a Masseria Vincelli, presso Montorio dei Frentani, dove le indagini eseguite dall'equipe dell'Università di Sheffield ha purtroppo confermato la notizia che un importante insediamento protostorico fu distrutto negli anni '50 dall'impianto di un vigneto. L'insediamento era caratterizzato da una serie di buche riempite con materiali di abitato, tra i quali si segnalano circa 700 frammenti ceramici, pietra levigata, un pugnale in selce di altissima qualità ed un lama, entrambi di provenienza allogena e chiaramente interpretabili come beni di lusso. La ceramica è caratterizzata da una superficie lisciata ma non brunita, da cordonature applicate, sia semplici che impresse e dalle caratteristiche anse e prese dell'eneolitico dell'area adriatica, forse della *facies* di Otrucchio. Oltre a resti bovini, suini, ovini e palchi di cervo, il sito ha restituito una cospicua quantità di ossa umane, indice della presenza di sepolture di individui di alto rango nella zona dell'abitato.

21

La distribuzione degli insediamenti nel territorio in esame, assegnabili con buona probabilità alla fase iniziale dell'età del Bronzo, è assai complessa e se nella media valle del Fortore si conoscono aree di frequentazione apparentemente solo a partire dall'Appenninico (Di Niro 2004a; Minelli, Marino 2012), nella valle del Biferno, sui 40 siti individuati dall'Università di Sheffield, appena uno, più quattro *findspots*, può essere ragionevolmente censito come appartenente agli inizi/prima metà del II millennio a.C.

Più abbondanti, invece, i dati provenienti dal *survey* lungo la media valle del Fortore, dove nel territorio del comune di Macchia Valfortore, sono stati individuati due insediamenti, rispettivamente con ceramica del Bronzo Medio e del Bronzo Recente/Finale. Il primo è localizzato su pendio a mezza costa, il secondo sulla sommità di un terrazzo fluviale. Quest'ultimo in particolare testimonia una scelta insediativa tipica del periodo, dove le finalità strategico difensive conducono all'occupazione delle sommità dei pianori, dei rilievi e dei terrazzi fluviali. L'analisi funzionale dei materiali raccolti nel corso della ricognizione, consente anche di abbozzare l'articolazione interna del villaggio, che appare distinto in aree domestiche private ed aree ad uso della comunità, come un grande edificio/magazzino di derrate. Tra i materiali diagnostici rinvenuti

segnaliamo alcune anse con sopraelevazione a flabello, vasi a collo tronco conico e scodelle ad orlo rientrante. Per il primo sito menzionato, invece, sono diversi i frammenti ceramici recanti la ben nota sintassi decorativa della *facies* appenninica.

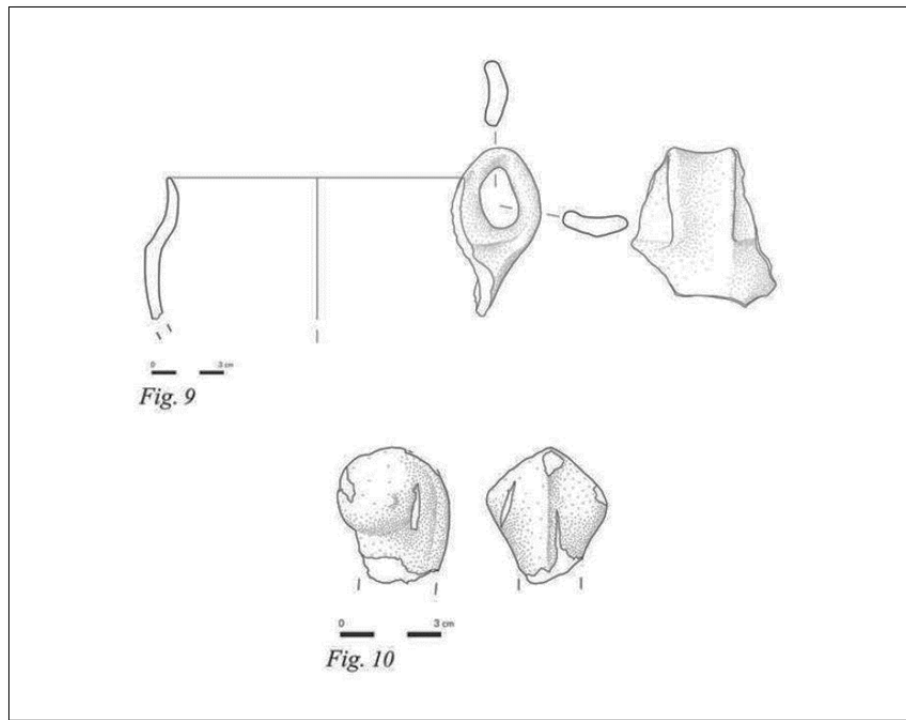


Fig. 15. Ceramica del Bronzo Medio dal territorio di Macchia Valfortore.

In conclusione, ciò che affiora dall'analisi archeologica dei dati editi per il territorio nella fase media e recente dell'età del Bronzo, è non solo l'accresciuto numero di siti individuati e studiati, ma soprattutto l'inserimento del Molise in un graduale processo di uniformazione culturale di tutta l'Italia centro-meridionale, che con il sub-appenninico può dirsi ormai compiuto. Il sistema misto di sussistenza è ancora il modello più diffuso, cui però si aggiunge l'introduzione dell'arboricoltura.

Per il Bronzo finale nella nostra area di competenza sono censiti perlopiù *findspots* senza la presenza di insediamenti di una certa importanza. In tempi più recenti è emerso il già citato insediamento di Macchia Valfortore, nella media valle dell'omonimo fiume, che ha antecedenti nel Bronzo Recente, ma presenta le maggiori attestazioni nel corso del Bronzo Finale. Lo stesso periodo, nella ricognizione di Barker nella valle del Biferno, non è stato distinto dal sub-appenninico impedendo, di fatto, una qualsiasi contabilizzazione di fase. La tessa situazione è

riscontrabile nel sito di S. Giuliano di Puglia loc. Piano Quadrato, dove nel sito plurifase è attestata una prima fase di frequentazione nell'età del Bronzo.

L'abitato su terrazzo litoraneo di Arcora presso Campomarino tra le foci del Biferno e del Fortore (sebbene non afferente al presente studio), rimane il sito meglio indagato, relativamente a questo periodo, di tutto il Molise e risulta fondamentale per la definizione dei caratteri del Bronzo Finale in Molise, dove si registra una cesura evidente con le epoche precedenti e si evidenziano *in nuce* le caratteristiche che giungeranno a pieno compimento nell'età del Ferro. Il processo di selezione e concentrazione dell'insediamento emerge dai pochi contesti noti, come una nuova scelta insediativa, sia per la crescita dimensionale degli abitati, sia per il loro posizionamento secondo chiari requisiti strategici, talvolta rafforzati da opere di fortificazione. Tale processo, dovuto anche ad una generale crescita demografica, appare una scelta politica probabilmente incentivata o attuata dal potere detenuto da *élites* emergenti.

5.3. La fase “proto Sannitica” e poi “Sannitica” (VIII-II secolo a.C.)

Per gli orizzonti più antichi dell'età del ferro lungo la media valle del Fortore sono riscontrabili poche tracce di frequentazione. Da una frazione di Campobasso e da S. Elia a Pianisi, provengono due spade a lingua di presa, mentre sulla sponda pugliese del fiume, presso Monte S. Giovanni, in agro di Carlantino, recenti indagini (De Benedittis 2012) hanno restituito rasoi, saltaleoni ed altri elementi bronzei (fuori contesto) di X-VIII secolo a.C., confrontabili con esemplari coevi di Pontecagnano. Si segnala anche il rinvenimento di una Tomba a tumulo sconvolta, di cui è stato possibile recuperare parte del corredo, tra i cui elementi spiccano un'anforetta in bucchero sottile e una tazza attingitoio in lamina bronzea, di probabile produzione dell'Etruria meridionale, con vasca decorata a sbalzo da file concentriche di bugnette, collocabile alla metà VIII sec. a.C. Sulla sponda molisana del Fortore, presso San Giuliano di Puglia in loc. Piano Quadrato, è stata scoperta una fornace costituita da un battuto, in ottimo stato di conservazione, contornato da uno spesso strato di cenere e carboni, che sembra indicare la presenza di un insediamento stabile, precedente alla necropoli arcaica qui rinvenuta. Allo stesso periodo risale l'impianto originario della futura città Frentana di Larino. L'abitato è identificabile da reperti sporadici del Bronzo Finale/primo Ferro ma soprattutto grazie alle sue aree di necropoli. Esse sono articolate perlomeno in cinque

gruppi, alcuni dei quali hanno restituito le deposizioni più antiche dell'area Frentana, e testimoniano l'occupazione del sito nel corso del primo Ferro.

Per la seconda età del Ferro (o protosannitica) la media valle del Biferno e la media valle del Fortore rappresentano le estreme propaggini sud-orientali dell'area interna del Molise prima della cesura culturale rappresentata dalla zona Frentana. Esse, infatti, assommano caratteri compenetrati tra le due grandi aree di influenza, quella Sannitica e quella Daunia.



Fig. 16. S. Giuliano Loc. Piano Quadrato, corredo della tomba arcaica n. 1

Nel comune di Macchia Valfortore, sulle sponde del lago di Occhito, sono state scavate tre tombe a fossa parzialmente alterate dalle acque del bacino artificiale. Dalla tomba 1, decisamente sconvolta, è stato possibile recuperare una ciotola d'impasto ed alcuni spiedi in ferro. La fossa terragna doveva avere una copertura di ciottoli e blocchi calcarei. La tomba 2, anche essa parzialmente sconvolta, presenta copertura in ciottoli e conserva un coltello in ferro, mentre la tomba 3, dalle medesime caratteristiche della 2, ha restituito in più un pendaglio in bronzo ed un pendente. Le affinità con la tomba 3 della necropoli di Carlantino, che si estende di rimpetto sull'altra sponda del Fortore in territorio pugliese, consentono di proporre una datazione per il piccolo nucleo di sepolture al VI/V secolo a.C. A questo punto giova soffermarsi su tale necropoli, che solo i limiti amministrativi regionali escludono dal presente lavoro. Costituita da 33 sepolture in fossa terragna con copertura di terra e ciottoli, ha restituito corredi che sottolineano come la valle del Fortore, come quella del Biferno del resto, costituisca un importantissimo veicolo di irradiazione culturale, non solo tra i territori appenninici di tradizione medio-adriatica e la pianura apula, ma anche per le produzioni tipiche della Campania etruschizzata. I materiali, infatti,

comprendono sia elementi tipici del sangritano, come i dischi corazza e le *châtelaine*, sia forme ceramiche di impasto tipiche dell'età del Ferro, presenti a Pozzilli e Rocchetta al Volturno, sia bucchero campano e olle ed attingitoi di produzione daunia.

Un altro ambito culturalmente osmotico, assimilabile a quello appena descritto, si ravvisa qualche chilometro più a nord-est, nello scavo di S. Giuliano di Puglia, presso Piano Quadrato, dove è venuto alla luce un sepolcreto di VI/inizi V secolo a.C. Si tratta di dieci tombe, di cui otto in fossa terragna (talune con controfossa), coperte con pietre anche di grandi dimensioni, che dovevano formare un piccolo accumulo sovratterra, forse con funzione di segnacolo. Spicca la varietà e la ricchezza dei materiali che comprendono l'olla da derrate d'impasto, boccali, anforette e brocchette, anche di tipo daunio. Sono presenti anche due vasi potori in bucchero, un bacile di bronzo con tracce di riparazione una *lekane* e un'olpe greco campane. Eccezionali gli ornamenti personali: le fibule a navicella, a staffa Certosa, con arco a sanguisuga di osso ed ambra, le armille, gli anelli, le goliere, e i pendagli di tipo piceno, sono conservati in quasi tutte le sepolture, anche quelle infantili, dove sono gli stessi degli adulti ma dimensionati alla loro età e talvolta duplicati. Due sole tombe, invece, sono coperte da un tumulo di terra contenente frammenti ceramici (come avviene ad Alfedena), una di queste, di circa nove metri di diametro, è delimitata da lastre di arenaria infisse verticalmente ed ospita una donna di 46 anni. Un altro elemento insolito è costituito da una sepoltura bisoma, senza corredo, ma con degli elementi in ferro interpretati come ceppi per individui di condizione servile. In conclusione, il piccolo nucleo di tombe sembra essere il settore femminile di una più ampia necropoli non ancora esposta, dove il rituale, che sembra certificare la vocazione agricola dell'area, ha affinità sia con l'area frentana (la fossa è più ampia del dovuto con la deposizione che ne occupa solo una porzione), che con quella sangritana (tumulo tipo Alfedena), così come i ricchi materiali, che provengono sia dall'Etruria campana, sia dall'area medio-adriatica che dalla daunia.

In età sannitica (IV-II secolo a.C) il territorio oggetto del presente studio era il lembo più occidentale della Frentania, una regione da sempre eccentrica rispetto alle caratteristiche proprie delle genti del Sannio interno, culturalmente più affine alle popolazioni apule che appenniniche. Non sono noti centri abitati di una certa importanza, se non la stessa Larino che però dista circa una decina di km, ma sono presenti alcune fattorie di modeste dimensioni come il già citato caso di Piano quadrato nell'agro di S. Giuliano, ed altre note principalmente da dati di ricognizione, nel comune di S. Croce di Magliano e Rotello, ma si segnalano anche aree di necropoli parzialmente indagate.(vedi Catalogo dei siti).



Fig. 17. Rotello, loc. Piano Palazzo. Corredo della t.1 (Sito n. 26)

Le fonti antiche citano i centri Frentani di *Kalena*, *Buca*, *Gereonium* e *Uscosium*, alcuni definiti *oppida*, ma archeologicamente non sono noti resti tali da certificare attribuzioni al momento ancora da verificare seppur in alcuni casi molto plausibili. I dati di ricognizione, invece, mostrano un'intensificazione dei piccoli insediamenti sparsi, interpretabili come *vici/villae/fattorie* situati in pianura e più facilmente inseriti nei traffici commerciali.,

Un secondo dato che emerge sia dalle ricerche di superficie che dallo scavo, è l'abbandono delle aree sepolcrali e dei siti dell'età del Ferro, specialmente in un'ampia zona attorno a Larino. Si tratta probabilmente del preludio alla concentrazione dell'insediamento in favore dell'esplosione urbanistica di *Larinum*, che, nel IV secolo a.C. appare avviata verso il progressivo raggiungimento della dimensione urbana.

La città di Larino, frentana e poi romana, ha sempre mostrato caratteri abbastanza autonomi rispetto ai coevi centri dell'area sannitica. L'origine dell'abitato è da fissare accanto a un crocevia di percorsi a lungo raggio, presso il quale sorgerà anche il foro della città romana: uno costiero nord-sud e uno est-ovest, che sarà ricalcato dalla viabilità romana *Bovianum-Larinum*. I dati archeologici relativi a questa fase arcaica non sono moltissimi, ma i resti di un aggere di fortificazione del centro frentano (forse già nel VII-VI secolo a.C.), rintracciati e seguiti sul



Fig. 18. Larino. Tomba frentana loc. Anfiteatro

terreno, hanno consentito di ricostruire una linea di circa 740 metri di lunghezza, posta a nord-ovest dell'abitato, con andamento parallelo a quello del torrente Vallone della Terra. Il *murus terreus* conserva un'ampia base di circa 18 metri, per un'altezza pressappoco di 7-8. Nel corso dell'età ellenistica la base dell'*agger* sembra essere stata rinforzata con un paramento in opera poligonale e forse l'intera città cinta da un'opera di fortificazione, ancora visibile nel secolo scorso, solo in alcuni tratti. L'organizzazione interna dell'insediamento sembra affine a quella dei coevi centri della Daunia, dove non sussiste soluzione di continuità tra abitato e nuclei sepolcrali. Nell'area dove sorgerà l'anfiteatro, infatti, sono note sepolture arcaiche e tardo arcaiche, aree di frequentazione e anche pavimenti in acciottolato pertinenti ad abitazioni, dotate di fondazioni in grossi blocchi calcarei, in fase con le tombe. nel corso della fine del V-inizi del IV, ancor maggiormente nel III secolo a.C., l'area di abitato mdi età tardo arcaica si espande e sembra essere riorganizzata in un impianto urbanistico regolare, segnato da un mutato orientamento, in cui spiccano le strade lastricate e la definizione di aree pubbliche, cultuali e artigianali, che verranno poi ricalcate dalla città romana.

5.4. L'età Romana (I sec. a.C.—metà VI sec. d.C.)

La guerra sociale sancisce la definitiva occupazione di Roma di tutto il territorio dello stato Sannita, causando la morte definitiva dei siti fortificati di altura e una differente occupazione del territorio con la fondazione di centri urbani in zone pianeggianti e maggiormente inseriti in una viabilità più specificamente di stampo romano. L'area Frentana, precocemente inserita nell'orbita romana non sembra subire gli sconvolgimenti occorsi al resto della regione, ed i suoi centri urbani più importanti vengono riorganizzati secondo canoni urbanistici Romani e le fattorie riconvertite secondo il modello della villa produttiva che Roma esporta in tutti i suoi domini.

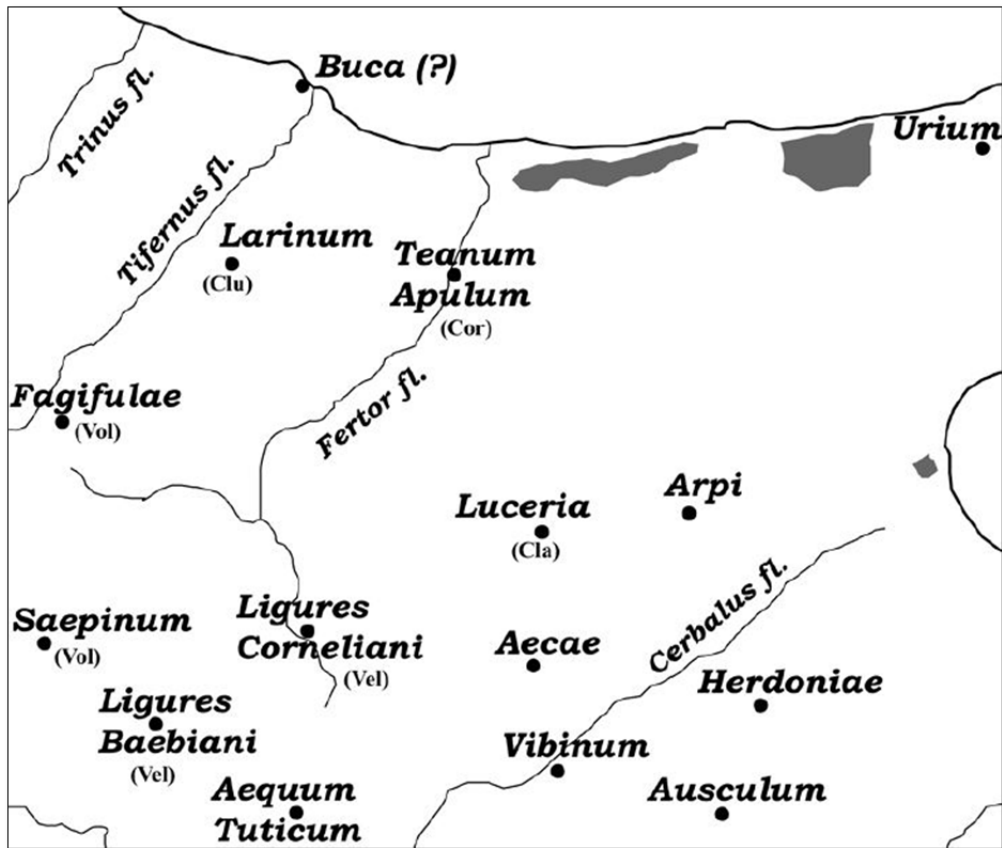


Fig. 19. I principali centri frentani

La Larino romana si limita a riorganizzare la città Frentana, in particolare, in località Piano della Torre, chiamata anche Torre Sant'Anna, si è sempre supposta l'esistenza del foro a giudicare dalle diverse epigrafi onorarie rinvenute nei suoi pressi. Dal I secolo a.C. esisteva una piazza rettangolare che seguiva un orientamento diverso rispetto all'impianto originario. L'area forense si sviluppava longitudinalmente in senso E-O per un'estensione di 100 x 50 metri ca., quasi del tutto chiusa sui lati, come dimostrano le diverse strutture affioranti nella superficie occupata dalla attuale Villa De Gennaro. Una delle massime espressioni della tecnica costruttiva romana della *Larinum* imperiale è di certo l'anfiteatro, edificato sul margine occidentale della piana di San Leonardo, area oggetto nell'ultimo trentennio di un'intensa attività urbanistica che in parte ha cancellato le tracce dell'antico insediamento. La monumentalità della costruzione ha permesso di riconoscerne da sempre la sua funzione essendo, tra l'altro, tra le poche strutture fuori terra presenti a Larino. A un edificio termale sono attribuibili alcune strutture murarie visibili nei pressi dell'anfiteatro, di cui non si conosce la pianta perché sono inglobate in edifici moderni, ma molte altre sono ancora da definire planimetricamente nel reticolo urbano.



Fig. 20 . Larino. L'anfiteatro.

Un complesso abitativo è stato indagato nei pressi dell'attuale Palazzo di Giustizia, e poiché quartiere residenziale, era collocato in posizione periferica rispetto all'area forense. Esso si allinea a una strada lastricata da grossi ciottoli fluviali provvista di *crepidines*, su cui si affacciano una serie di ambienti con chiara funzione artigianale.

Per quanto concerne specificatamente l'area oggetto del presente lavoro, in occasione dei lavori di sistemazione del villaggio temporaneo a seguito del sisma del 2002, degli scavi in località Piano Quadrato, nel comune di San Giuliano di Puglia, è stata indagata una porzione di una villa rustica, in particolare il *torcular*, ovvero l'ambiente destinato alla spremitura dell'uva. L'ambiente in opera incerta era pavimentato in *opus spicatum*, con il relativo *lacus* circolare collocato al centro dell'ambiente, costituito da un dolio interrato fino all'orlo e collegato ad un canale; in un angolo si individua una vaschetta in cocciopesto. Del torchio è presente solo il blocco per l'alloggiamento dell'*arbor*. In un ambiente limitrofo, numerosi scarti di lavorazione del ferro lasciano supporre l'esistenza di una officina di un fabbro. La datazione proposta, a giudicare dalla tipologia del *torcular*, è della fine del II a.C. ed a quanto pare, questo settore fu abbandonato forse a seguito di un terremoto alla fine del I secolo d.C. Interessante il rinvenimento in una zona limitrofa, di una

camera sepolcrale con una sepoltura femminile della prima età imperiale con un ricco corredo funerario, forse pertinente alla *domina* della villa rustica. Questa camera sarà poi riutilizzata per altre sepolture tra il IV ed il VI secolo. Sempre nei limiti comunali di San Giuliano di Puglia, si segnalano i resti, individuati di recente, di un grosso insediamento di età romana nel comprensorio di Montecalvo in loc. *Parco Grosso*, sito che mostra tracce di una frequentazione a partire dall'età neolitica fino all'età medievale.



Fig. 21. S. Giuliano di Puglia, loc. Piano Quadrato, l'ambiente funerario.

Nel comune di S. Croce di Magliano è molto significativo il rinvenimento di una *tabula patronatus* in località Difesa Grande, nei pressi della masseria Calandrella (Sito n. 43), dove il terreno è cosparso di ceramica di età imperiale e di elementi in cotto pertinenti alle *suspensurae* di un impianto termale; la tavola di bronzo, databile al 327 d.C., venne offerta dalla comunità di *Luceria* ad un personaggio di alto rango che molto probabilmente in quest'area possedeva una villa, com'è attestato, ad esempio, per la *tabula patronatus* rinvenuta, poco più a nord del fiume Trigno, in località Colle Montalfano di Cupello.



Fig. 22. La *Tabula Patronatus* di S. Croce di Magliano (S.43)

I dati delle ricognizioni segnalano una villa in località Magliano (che rimase attiva tra la prima età imperiale e il VI secolo. Una seconda villa si segnala in località Pozzo Signore (sito n. 27). Il sito è interessato da un insediamento di una certa importanza, se si tiene conto dei servizi di cui era dotata. Fra questi ricordiamo un acquedotto formato da tegole, forse a cielo aperto, che portava l'acqua da una vicina sorgente posta lievemente più a monte. Presso l'insediamento fu realizzato un sepolcreto come dimostra la scoperta di una tomba alla cappuccina. Una delle attività produttive praticate è evidenziata dalla presenza di una macina in trachite a trazione animale.

Infine segnaliamo un probabile *vicus* di età romana, ipotizzato sempre da dati di ricognizione, localizzabile in loc. Piano Moscato, forse con antecedenti in età sannitica (sito n. 30).

Un terremoto nel 346 d.C. con tutta probabilità provocò diversi danni al territorio ed in particolare alla città di Larino, anche se non abbiamo particolari notizie di ricostruzioni o ristrutturazioni di edifici pubblici a seguito del sisma ad eccezione di alcuni interventi nell'anfiteatro. Della fine del III- IV secolo d.C., si ha una importante documentazione di un ripostiglio monetale rinvenuto casualmente in loc. Lagoluppoli, che ha restituito circa seimila monete riferibili a nummi ridotti degli imperatori Massenzio, Massimino, Licinio e Costantino. Di epoca paleocristiana è l'ambiente ecclesiastico absidato scavato nel 1980 nell'area dell'attuale cimitero di Larino, in opera vittata,

associato al culto di Primiano, martirizzato nei pressi del tempio di Marte di *Larinum* nel 303. Dal V secolo sono poche le informazioni storiche per il centro frentano, invaso e distrutto dai Saraceni nell'842, che comportò una nuova edificazione in un luogo meglio difendibile a sud-ovest della città antica.

5.5. L'alto medioevo (metà VI-X secolo)

A *Larinum* sembrano evidenti le tracce di un parziale abbandono della città già dalla metà del VI secolo. Sono attestati restauri ad alcuni edifici dell'area forense dopo il terremoto della metà del IV secolo e dello stesso periodo sono le epigrafi del governatore del *Samnium* *Autonius Iustinianus* (AE 1991, 514b) e la già citata tabula *patronatus* di *C. Herennius Lupercus* (AE 1992, 301). Edifici ecclesiastici dovevano di certo essere presenti nel V e VI secolo, a giudicare dall'attestazione di due vescovi di questo periodo, forse da leggere nelle strutture dell'aula absidata nei pressi dell'attuale cimitero. Prevedibile l'abbandono dell'anfiteatro già a partire dalla fine del IV secolo, visto che sepolture di VI-VII secolo si impostano su livelli di interro che obliterano le gradinate dell'edificio; è tuttavia possibile ipotizzare un utilizzo delle strutture dell'anfiteatro anche per scopi differenti, forse difensivi, durante gli scontri tra Franchi e Longobardi. Alla fine dell'VIII-inizi IX secolo, infatti, si data il tesoretto di 20 denari rinvenuto nel 1992 presso la porta est dell'anfiteatro, uniche attestazioni di questo tipo di monete carolingie di Ludovico il Pio e Carlo Magno rinvenute nel Molise. Le dieci tombe individuate sono sepolture terragne coperte con tegoloni, con pochi oggetti del corredo personale, tra cui spiccano i classici orecchini a cestello di alcune sepolture femminili e fibule zoomorfe. Nelle campagne nel V-VI secolo le ville extraurbane cessano di esistere come impianti di produzione e spesso vengono abbandonate, o riconvertite. In realtà, la distinzione tra la città e la campagna, così marcata nell'età imperiale, si riduce drasticamente, e si assiste a occupazioni di interi settori urbani utilizzati per la produzione di derrate alimentari.

Nel territorio della nostra Vlarch possiamo citare unicamente dati provenienti da ricognizione; in particolare nel comune di S. Croce di Magliano presso Piano Moscato appare molto consistente la presenza di ceramica dipinta a bande, sempre presente in contesti tardo-imperiali e altomedievali. Presso alcuni accumuli di pietrame, sono stati individuati due blocchi calcarei incavati, parti di una vasca o basi di *torcular*, grosse lastre di piombo e sigillata africana databile al VI secolo. Nel

comune di S. Giuliano invece i siti che hanno restituito materiali o conservano strutture riconducibili all'alto medioevo sono 2. L'insediamento di località Santa Maria Mannella, caratterizzato da una dispersione di fittili estesa per circa m 20 x 20 a breve distanza dal tratturo Celano-Foggia. L'insediamento può essere interpretato come una piccola chiesa rurale dedicata alla Madonna, il cui culto ha lasciato traccia di sé nel toponimo che ancora oggi caratterizza l'area. Di grande rilievo, infine, è la chiesa di Sant'Elena in Pantasia, sorta lungo il tracciato del tratturo Celano-Foggia e intorno alla chiesa, oltre ai blocchi calcarei di grandi dimensioni appartenenti forse alla probabile villa romana, emergono diversi resti di strutture medievali attribuibili al monastero.

6. Tabella generale delle presenze archeologiche

Tutte le Unità topografiche inserite si trovano all'interno dei limiti comunali di Larino (CB).

Sito n	Località	Definizione	Datazione
33	Piane di Larino	Area di frammenti fittili	Età romana
44	Piane di Larino	Area di frammenti fittili - Fattoria	Età romana
45	Masseria Vizzarri	Area di frammenti fittili	Età sannitico-romana
46	Masseria Vizzarri	Area di frammenti fittili	Età preistorica?, sannitica, romana
47	Piane di Larino / Centrale elettrica	Area di frammenti fittili	Età preistorica (?) e sannitico / romana
48	Piane di Larino/Centrale elettrica	Area di frammenti fittili	Età preistorica (?) e sannitico / romana
49	Piane di Larino/Centrale elettrica	Area di frammenti fittili	Età preistorica (?) e sannitico / romana
50	Piane di Larino/Centrale elettrica	Area di frammenti fittili	Età sannitico-romana, romana imperiale
51	Piane di Larino/Centrale elettrica	Area di frammenti fittili	Età romana imperiale e medievale
52	Piane di Larino / Masseria Ricci	Area di frammenti fittili	Età preistorica (?) e sannitico / romana
53	Piane di Larino / Masseria Castello	Sezione stratigrafica (ossa e carboni)	Incerta
54	Piane di Larino / Masseria Castello	Area di frammenti fittili	Età preistorica (?) e sannitico / romana
55	Piane di Larino / Masseria De Gennaro	Area di frammenti fittili	Età neolitica
56	Piane di Larino / Masseria Ricci	Area di frammenti fittili	Età neolitica (?) e sannitico / romana
57	Piane di Larino / Masseria Marchionni	Area di frammenti fittili	Età neolitica (?) e romana
58	Piane di Larino / Masseria Ricci	Area di frammenti fittili	Età neolitica (?), sannitica e romana
59	Piane di Larino / Masseria Reginosa	Area di frammenti fittili	Età paleolitica, neolitica (?) e sannitico / romana

60	Piane di Larino	Area di frammenti fittili	
61	Piane di Larino / Masseria Reginosa	Area di frammenti fittili	Età sannitico / romana
62	Colle Carbone	Area di frammenti fittili	Età tardo neolitica e sannitico / romana
63	Colle Carbone	Area di frammenti fittili	Età paleolitica, neolitica (?) e sannitico / romana
64	Colle Carbone	Area di frammenti fittili	Età paleolitica (?) e medievale
65	Piane di Larino / Masseria Travaglino	Area di frammenti fittili	Età paleolitica (?) e medievale
66	Piane di Larino / Masseria Travaglino	Area di frammenti fittili / abitato	Età neolitica (?), sannitico / romana e tardo romana
67	Piane di Larino / Masseria Vitrello	Area di frammenti fittili / abitato	Età paleolitica (?) e sannitico / romana
68	Piane di Larino	Area di frammenti fittili / abitato	Età neolitica (?) e sannitico / romana
69	Piane di Larino / Masseria Vitrello		Età neolitica (?) e sannitico / romana
70	Piane di Larino/podere S. Nicola	Area di frammenti fittili / abitato	Età sannitico / romana
71	Piane di Larino/podere S. Nicola	Area di frammenti fittili / abitato	Età arcaica, sannitico / romana e tardo romana
72	Piane di Larino/podere S. Nicola	Area di frammenti fittili	Età arcaica, sannitico / romana
88	Piane di Larino	Area di frammenti fittili	Età arcaica, sannitico / romana
89	Piane di Larino	Area di frammenti fittili	
92	Piane di Larino / Masseria Marchionni	Area di frammenti fittili	Età Sannitica e romana
93	Piane di Larino/ Masseria Reginosa	Area di frammenti fittili	Età preistorica e sannitico/romana
94	Piane di Larino / Masseria Vitiello	Area di frammenti fittili	Età Sannitica e romana
95	Piane di Larino	Epigrafe funerarie	Età riomana
96	Piane di Larino	Area di frammenti fittili	Età romana

97	Le Piane / Ricupo di Larino	Necropoli ed insediamento	Età protostorica e sannitica
98	S. Andrea / Mass. Battista	Area di fr. fittili	Età del bronzo

6.1 Catalogo dei Siti noti

Comune di S. Martino in Pensilis (SMP) - Comune di Larino (L) - Comune di Ururi (U)

Sito n. 33

Località	Le Piane
Definizione	Villa rustica
Descrizione	Nel 2010 una campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, ha consentito l'indagine di alcuni ambienti di una villa rustica, già oggetto di scavi negli anni 2007 e 2009. Istando ai dati emersi in fase di scavo, il complesso rurale si articola in tre settori principali: un'ala ovest/nord-ovest, costituita da alcuni ambienti residenziali; un'ala nord/nord-est destinata allo stoccaggio delle derrate; un terzo settore costituito da una corte porticata ed un corridoio aperto. La datazione fornita dall'analisi dei reperti risulta compresa tra la fine del II secolo a.C., fase della prima frequentazione dell'area, e il III secolo d.C., periodo in cui l'edificio è soggetto ad ingenti spoliazioni di materiale prima del definitivo abbandono dell'area.
Datazione	Età romana
Bibliografia	MUCCILLI 2011

37

Sito n. 44

Località	Masseria Varanesi
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 190 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 50 x 50 m (4 fr. comune, 1 scheggia 1 vetro, 1 tegola)
Datazione	Età sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.237

Sito n. 45

Località	Masseria Vizzarri
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 200 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 50 x 50 m (9 fr. comune, 1 tegola)

Datazione	Età sannitico / romana
Bibliografia	Barker 1995, sito C.233

Sito n.	46
Località	Masseria Vizzarri
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 180 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (4 fr. comune, 2 schegge litiche)
Datazione	Età preistorica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.234

Sito n.	47
Località	Centrale Elettrica
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 185 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (8 fr. comune, 6 schegge litiche)
Datazione	Età preistorica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.235

Sito n.	48
Località	Centrale Elettrica
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 185 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (6 fr. comune, 2 schegge litiche)
Datazione	Età preistorica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.236

Sito n.	49
----------------	-----------

Località	Centrale Elettrica
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 175 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (1 tegola, 1 scheggia litica)
Datazione	Età preistorica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.104

Sito n. 50

Località	Centrale Elettrica
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 175 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 75 x 75 m (5 fr. comune, 2 acroma grezza)
Datazione	Età sannitico-romana, romana imperiale
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.105

39

Sito n. 51

Località	Centrale Elettrica
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (3fr. Comune, 1 acroma grezza, 1 tegola, 1 depurata)
Datazione	Età romana imperiale e medievale
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.111

Sito n. 52 da integrare in sito ricogn. 89

Località	Masseria Ricci
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 180 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (2fr. Comune, 1 vernice nera, 1 tegola, 3 schegge litiche)

Datazione	Età preistorica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.111

Sito n. 53

Località	Masseria Castello
Definizione	
Descrizione	Sul pendio posto a q. 180 m, si segnala una sezione stratigrafica (ossa e carboni)
Datazione	Incerta
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.110

Sito n. 54

Località	Masseria Castello
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pendio posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (2fr. comune, 3 impasti, 1 tegola, 2 schegge litiche)
Datazione	Età preistorica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.109

Sito n. 55

Località	Masseria de Gennaro
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 170 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 50 x 50 m (5 fr. di ceramica grezza neolitica, 1 schegge litiche 2fr. comune, 3 impasti, 1 tegola, 2 schegge litiche)
Datazione	Età neolitica
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.108

Sito n. 56

Località	Masseria Ricci
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 170 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (3fr. comune, 3 schegge litiche)
Datazione	Età neolitica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito D.107

Sito n. 57

Località	Masseria Marchionni
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m
Datazione	Età neolitica (?) e romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.243

41

Sito n. 58

Località	Masseria Marchionni
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (10 fr. comune, 1 scheggia litica)
Datazione	Età neolitica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.244

Sito n. 59

Località	Masseria Reginosa
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 125 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (18 fr. comune, 4 schegge litiche)

Datazione	Età paleolitica, neolitica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.245

Sito n. 60

Località	Masseria Reginosa
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 125 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (18 fr. comune, 4 schegge litiche)
Datazione	Età paleolitica, neolitica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.245

Sito n. 61

Località	Masseria Reginosa
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (5 fr. comune)
Datazione	Età sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.247

42

Sito n. 62

Località	Colle Carbone
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 125 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (5 fr. comune, 1 vernice nera, 1 schegge litiche, 1 tegola)
Datazione	Età tardo neolitica e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.248

Sito n. 63

Località	Colle Carbone
Definizione	Area di frammenti fittili / abitato
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 145 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 50 x 50 m (20 fr. comune, 2 schegge litiche, 1 tegola)
Datazione	Età paleolitica, neolitica (?) e sannitico / romana
Bibliografia	BARKER 1995, sito C.249

Sito n. 64

Località	Colle Carbone
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 140 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (20 fr. comune, 2 schegge litiche, 1 tegola)
Datazione	Età paleolitica (?) e medievale
Bibliografia	BARKER 1995, sito B.219

43

Sito n. 65

Località	Masseria Travaglino
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 145 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (1 schegge litiche, 1depurata tarda, 1acroma grezza, 2 semi depurate)
Datazione	Età paleolitica (?) e medievale
Bibliografia	BARKER 1995, sito B.217

Sito n. 66

Località	Masseria Travaglino
Definizione	Area di frammenti fittili / abitato
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 145 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (10 fr. comune, 3 vernice nera, 2 schegge litiche, 1 vernice

rossa, 2 sigillata italica)

Datazione Età neolitica (?), sannitico / romana e tardo romana

Bibliografia BARKER 1995, sito B.216

Sito n. 67

Località Masseria Vitrello

Definizione Area di frammenti fittili / abitato

Descrizione Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (2 fr. comune, 3 vernice nera, 1 schegge litiche)

Datazione Età paleolitica (?) e sannitico / romana

Bibliografia BARKER 1995, sito B.218

Sito n. 68

Località Piane di Larino

Definizione Area di frammenti fittili / abitato

Descrizione Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (, 3 fr. comune, 3 vernice nera, 2 schegge litiche,1 comune modellata a mano)

Datazione Età neolitica (?) e sannitico / romana

Bibliografia BARKER 1995, sito A.252

Sito n. 69

Località Masseria Vitrello

Definizione Area di frammenti fittili / abitato

Descrizione Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (2 fr. comune, 1schegge litica)

Datazione Età neolitica (?) e sannitico / romana

Bibliografia BARKER 1995, sito A.253

Sito n. 70

Località	Piane di Larino/podere S. Nicola
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Areale di distribuzione dei materiali fittili di circa 4500 mq. il sito presenta frammenti in quantità sporadica, ovvero 1/50 mq. trattasi di frammenti di tegole (max 5 x 5 cm), ceramica comune e qualche frammento di parete ad impasto grezzo. Probabilmente la UT coincide con il sito Barker A.254, in cui segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (3 fr. comune, 1 vernice nera, 1 tegola)
Datazione	Età e sannitico / romana
Bibliografia	VIARCH LARINO 2019, SITO 70; BARKER 1995, sito A.254

Sito n. 71

Località	Piane di Larino/podere S. Nicola
Definizione	Area di frammenti fittili / abitato
Descrizione	Aareale di distribuzione dei materiali fittili di circa 2200 mq. il sito presenta frammenti in quantità sporadica, ovvero 1/50 mq. trattasi di frammenti di tegole (max 5 x 5 cm), ceramica comune e qualche frammento di parete ad impasto grezzo. Probabilmente la UT coincide con il sito Barker A.255, in cui segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 100 x 100 m (9 fr. comune, 1 vernice nera, 1 tegola, 1 sigillata africana, 1 sigillata italiana, 1 ceramica grezza)
Datazione	Età arcaica, sannitico / romana e tardo romana
Bibliografia	VIARCH LARINO 2019, SITO 71 BARKER 1995, sito A.255

Sito n. 72

Località	Piane di Larino/podere S. Nicola
Definizione	Area di frammenti fittili / abitato
Descrizione	Sul pianoro posto a q. 150 m, si segnala un'area di dispersione di materiale fittile di circa 24000 mq. Si tratta di materiali di media e grossa pezzatura individuate, ovvero tegole (max 15 x 20 cm), ceramica comune, anfore di cui alcune anse ed un orlo, sigillata africana e qualche frammento di v. nera. La distribuzione risulta particolarmente densa 5/6 x 10 mq

Datazione	Età arcaica, sannitico / romana
Bibliografia	VIARCH LARINO 2019, SITO 72

Sito n. 88

Località	Piane di Larino – Mass. Ricci
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Nell'area immediatamente ad est del casolare moderno si registra un'alta concentrazione di materiale fittile per lo più ceramico e qualche frammento di tegole, distribuito lungo una fascia N-S.. Si registra v. nera e ceramica acroma di epoca romana. Probabile che il fulcro del sito sia nell'area della Masseria Ricci
Datazione	Età arcaica, sannitico / romana
Bibliografia	RICOGNIZIONI FRATIANNI 2020, INEDITE

Sito n. 89

Località	Piane di Larino
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Circa 160 m a sud dei casolari di Mass. Ricci, si registra una concentrazione di materiale fittile che occupa un'ampia fascia est-ovest. Seppure la densità sia bassa si registrano frammenti di v. nera, qualche tegola e ceramica acroma di epoca romana.
Datazione	Età arcaica, sannitico / romana
Bibliografia	RICOGNIZIONI FRATIANNI 2020, INEDITE

Sito n. 92

Località	Piane di Larino / Mass. Marchionni
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Vedi SRD n. 92
Datazione	Età arcaica, sannitico / romana

Sito n. **93**

Località	Piane di Larino / Mass. Reginosa
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Vedi SRD n. 93
Datazione	Età arcaica, sannitico / romana

Sito n. **94**

Località	Piane di Larino / Mass. Vitiello
Definizione	Area di frammenti fittili
Descrizione	Presenza di sporadici frammenti laterizi antichi
Datazione	Età arcaica, sannitico / romana
Bibliografia	Viarch Metanodotto Larino - Chieuti - Reggente

Sito n. **95**

Località	Piane di Larino / Mass. Vitiello
Definizione	Lapidi
Descrizione	Presso i terreni dell'Azienda Agricola del Dott. Battista Alberto vennero ritrovate due lapidi funerarie dell'epoca romana. Una è conservata presso la stessa azienda mentre la seconda fu trafugata da un salariato che ivi lavorava.
Datazione	Età romana
Bibliografia	Archivio Sabap-Mol. Trafugamento di reperto archeologico, rapporto di trasmissione al Comandante dei Carabinieri Compagnia di Larino

Sito n. **96**

Località	Piane di Larino / Mass. Vitiello
Definizione	Lapidi
Descrizione	Numerosi frammenti di laterizi antichi.
Datazione	Età romana

Bibliografia	Viarch Metanodotto Larino - Chieuti - Reggente
Sito n.	97
Località	Piane di Larino / Ricupo di Larino
Definizione	Necropoli e insediamento
Descrizione	Attività di scavo propedeutiche alla realizzazione di un impianto fotovoltaico nel terreno di proprietà Enel Green Power, lungo il pendio che affaccia verso il Cigno, sono stati realizzati nel 2023 diversi saggi archeologici due dei quali (Saggio 9 e saggio 4) hanno dato esito positivo. In particolare il saggio 9 ha restituito quattro sepolture terragne di età arcaica (fine VI-inizi V a.C.) che si impostano su un livello con tracce di frequentazione di età protostorica. Una tale situazione (senza sepolcreto) si individua anche nel saggio 4. L'area del terrazzo superiore ed in parte il pendio è invasa da un consistente terreno di riporto di circa 1,5 m.
Datazione	Età romana
Bibliografia	Archivio Sabap-Mol. Impianto fotovoltaico della potenza 2,142 mwp, ubicato all'interno della Centrale Enel di Larino, comune di Larino (CB). Relazione archeologica dott. G. Fratianni, Febbraio 2024

6.1 Siti da Ricognizione Archeologica di superficie (survey)

Le schede seguenti si riferiscono alle ricognizioni di superficie effettuate dagli autori nel mese di ottobre 2019 per verificare l'esistenza di materiale archeologico di superficie indicativo di depositi archeologici nel sottosuolo. Si identificano due siti con areali ben distinti n. 92 e 93 e si effettua una ricognizione anche sull'area interessata dal vincolo archeologico de Le Piane (UT 33) per meglio definire la dispersione superficiale dei materiali archeologici.

Si è preferito lasciare nella relazione le seguenti schede nonostante la variante di progetto per la linea di connessione non interessi l'area descritta, essendo comunque un'indicazione topografica interessante da segnalare.

N° di Sito (U.T.) 33

N° U.R. 3A

Definizione Area di Frammenti fittili



DATI GENERALI

Provenienza dei dati Ricognizione	Data di compilazione 10/09/2022	Collegamenti ad altri siti	Meteo Sereno	Tipologia di settore Extraurbano
---	---	-----------------------------------	------------------------	--



UBICAZIONE

Provincia CB	Comune Larino	Località Le Piane	Frazione	Toponimo
------------------------	-------------------------	-----------------------------	-----------------	-----------------

Limiti topografici

Vallone della Reginosa ad W ed a N,
Strada interpoderale ad est
Masserie moderne (abitate) a S

Strade di accesso

Strada vicinale delle Piane



DATI TOPOGRAFICI

Rif IGM F 155 IV SO	Rif CTR 381161	X N 41°50'27.27 Y E 14°58'38.53
-------------------------------	--------------------------	--



ALTIMETRIA

Quota 147 m	Quota max 148	Quota min 129
-----------------------	-------------------------	-------------------------



CARATTERISTICHE DEL SUOLO

Geologia Pianura-Pendio	Geomorfologia Origine palustre	Tipo di vegetazione o coltura campo arato ed incolto	Condizioni di visibilità priva di ostacoli
-----------------------------------	--	--	--

Grado di visibilità

Alto

Osservazioni sulla visibilità

Il pianoro sovrastante ad ovest risulta non lavorato ma sterpaglie trebbiate per foraggio, al est, lungo il pendio, campo arato non seminato

Osservazioni

Terreno argillo-limoso



RISCHIO ARCHEOLOGICO SU PROGETTO

Area Cavidotto	Distanza dall'impianto 45 m	Rischio rispetto all'impianto, cantieri e opere accessorie Alto
--------------------------	---------------------------------------	---

N° di Sito 33

Definizione Area di Frammenti fittili



FOTOGRAFIE DEL POSIZIONAMENTO

Foto posizionam_1



FOTOGRAFIE DEL SITO

Foto 1



Foto 2



Foto 3



DATI ARCHEOLOGICI

Epoca

Romana

Motivazione cronologica

materiali

Descrizione

L'area a cavallo della strada vicinale delle Piane a quota 148 m s.l.m. è interessata da una concentrazione di materiali fittili pertinenti ad un impianto produttivo di epoca romana ben noto in letteratura (vd. UT 33) ed oggetto di scavi archeologici a cui riferire uno specifico e ben delineato vincolo archeologico. Le ricognizioni hanno verificato l'esistenza di una superficie molto estesa in cui sono state individuati materiali fittili di certo provenienti dall'area focale del terminale del pianoro, a monte. Si registrano materiali di varia natura ma soprattutto frammenti fittili, tra cui veramica acroma, vernice nera e porzioni di tegole anche di grossa pezzatura.

N° di Sito 33

Definizione Area di Frammenti fittili

Osservazioni ed interpretazione

Tale superficie è da affiancare alla delimitazione già definita per l'area della villa rustica di Larino Le Piane (UT 33). La dispersione dei materiali può indicare una estensione dell'impianto verso Est anche se molti materiali certamente provengono dalla sommità del pianoro.

La superficie e le dimensioni indicate si riferiscono alla complessità dell'area individuata, comprendendo anche la fascia già nota

Segnalazione da bibliografia

Muccilli 2011

Misure m 264x125

Superficie mq 27000

Densità medio alta



IMMAGINI DEI REPERTI

Foto reperto 1



Foto reperto 2



Foto reperto 3



Foto reperto 4



Foto reperto 5



Foto reperto 6

N° di Sito (U.T.) 92

N° U.R. 2A

Definizione Area di Frammenti fittili



DATI GENERALI

Provenienza dei dati	Data di compilazione	Collegamenti ad altri siti	Meteo	Tipologia di settore
Ricognizione	12/11/2022		Sereno	Extraurbano



UBICAZIONE

Provincia	Comune	Località	Frazione	Toponimo
CB	Larino	Le Piane		Mass. Marchionni

Limiti topografici

Fosso e vallata del Cigno ad est
Strada interpoderale ad ovest
Masseria Marchionni a N
Masserie moderne (non abitate) a S

Strade di accesso

Strada vicinale delle Piane



DATI TOPOGRAFICI

Rif IGM	Rif CTR	X N 41°50'5.98
F 155 IV SO	381161	Y E 14°58'28.38



ALTIMETRIA

Quota	Quota max	Quota min
156 m	157	155



CARATTERISTICHE DEL SUOLO

Geologia	Geomorfologia	Tipo di vegetazione o coltura	Condizioni di visibilità
Pianura	Origine fluviale	campo arato ed incolto	priva di ostacoli

Grado di visibilità

Alto

Osservazioni sulla visibilità

campo arato e fresato

Osservazioni

Terreno argillo-limoso



RISCHIO ARCHEOLOGICO SU PROGETTO

Area	Distanza dall'impianto	Rischio rispetto all'impianto, cantieri e opere accessorie
Cavidotto	25 m	Alto

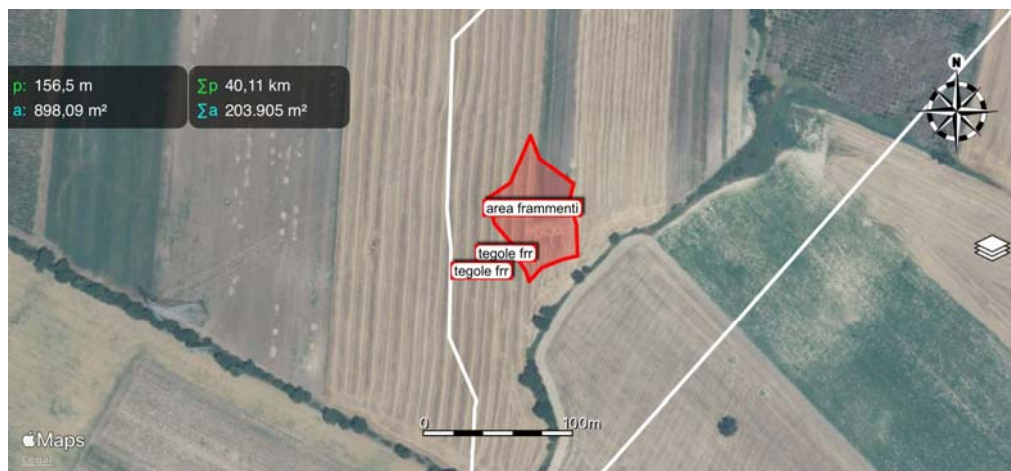
N° di Sito 92

Definizione Area di Frammenti fittili



FOTOGRAFIE DEL POSIZIONAMENTO

Foto posizionam_1



FOTOGRAFIE DEL SITO

Foto 1



Foto 2



Foto 3



DATI ARCHEOLOGICI

Epoca

Romana

Motivazione cronologica

materiali

Descrizione

L'area compresa tra la Mass. Marchionni a N e alcune costruzioni moderne più a sud, è interessata nella zona mediana da una concentrazione di frammenti fittili che occupano una superficie di circa 4130 mq. Si riconoscono materiali ceramici tra cui ceramica a vernice nera (alcuni fondi di coppa), ceramica acroma e da cucina, oltre a porzioni di tegole, anche consistenti, alcune porzioni di piombo e chiodi in ferro, una laminetta di bronzo e qualche scarto di macina. La densità dei materiali è medio alta.

N° di Sito 92

Definizione Area di Frammenti fittili

Osservazioni ed interpretazione

Probabile pertinenza ad una fattoria sannitica, o strutture collegate ad essa

Segnalazione da bibliografia

Misure m 90x70

Superficie mq 4130

Densità medio alta



IMMAGINI DEI REPERTI

Foto reperto 1



Foto reperto 2



Foto reperto 3



Foto reperto 4



Foto reperto 5



Foto reperto 6



N° di Sito (U.T.) 93

N° U.R. 1A

Definizione Area di Frammenti fittili



DATI GENERALI

Provenienza dei dati Ricognizione	Data di compilazione 12/11/2022	Collegamenti ad altri siti	Meteo Sereni	Tipologia di settore Extraurbano
---	---	-----------------------------------	------------------------	--



UBICAZIONE

Provincia CB	Comune Larino	Località Le Piane	Frazione	Toponimo Mass. Reginosa
------------------------	-------------------------	-----------------------------	-----------------	-----------------------------------

Limiti topografici

Vallone del Torrente Cigno ad est,
Strada vicinale delle Piane a N
Mass. Reginosa a E
Strada interpodereale a S

Strade di accesso

Strada vicinale delle Piane



DATI TOPOGRAFICI

Rif IGM F 155 IV SO	Rif CTR 381161	X N 41°50'37.26 Y E 14°58'47.99
-------------------------------	--------------------------	--



ALTIMETRIA

Quota 126 m	Quota max 127	Quota min 122
-----------------------	-------------------------	-------------------------



CARATTERISTICHE DEL SUOLO

Geologia Pianura-Pendio	Geomorfologia Origine fluviale	Tipo di vegetazione o coltura campo arato ed incolto	Condizioni di visibilità priva di ostacoli
-----------------------------------	--	--	--

Grado di visibilità

Alto

Osservazioni sulla visibilità

Campo arato e fresato

Osservazioni

Terreno argillo-limoso



RISCHIO ARCHEOLOGICO SU PROGETTO

Area Cavidotto	Distanza dall'impianto 3-50 m	Rischio rispetto all'impianto, cantieri e opere accessorie Alto
--------------------------	---	---

N° di Sito 93

Definizione Area di Frammenti fittili



FOTOGRAFIE DEL POSIZIONAMENTO

Foto posizionam_1



FOTOGRAFIE DEL SITO

Foto 1



Foto 2



Foto 3



DATI ARCHEOLOGICI

Epoca

Preistorica, arcaica, romana repubblicana ed imperiale

Motivazione cronologica

materiali

Descrizione

L'area a cavallo della strada vicinale delle Piane a quota 127 m s.l.m. è interessata da una concentrazione di materiali fittili che si dispongono su una superficie particolarmente vasta, nonostante la concentrazione sia sporadica-bassa. Di fatto si delineano due differenti areali, il primo più piccolo prossimo alla strada vicinale, certamente collegato all'areale più ampio posto al centro del pianoro. Si tratta di materiali fittili di varia natura, ovvero ceramica grezza e qualche selce scheggiata, frammenti di vernice nera ma anche acroma (un'ansa tortile) e ceramica africana, oltre a frammenti di tegole, vetro ed un tassello di marmo grigio. L'area di presenta in lieve pendio verso il torrente Cigno, ma si regolarizza verso ovest.

N° di Sito 93

Definizione Area di Frammenti fittili

Osservazioni ed interpretazione

Probabile struttura collegata alla villa de Le Piane (33) vista la vicinanza col sito anche se non si esclude il contesto sepolcrale.

Segnalazione da bibliografia

Misure m 117x71

Superficie mq 400 e 5860

Densità medio bassa



IMMAGINI DEI REPERTI

Foto reperto 1



Foto reperto 2



Foto reperto 3



Foto reperto 4



Foto reperto 5



Foto reperto 6



7. Documentazione fotografica



Punti di vista area impianto



Foto 1. Campo agrovoltaico, settore centrale, da NO



Foto 2. Campo agrovoltaico settore centrale ed orientale, dall'area centrale a N



Foto 3. Campo agrovoltaico settore centrale interessato da un bacino idrico, da NO



Foto 4. Campo agrovoltaico settore sud, da E



Foto 5.Campo agrovoltaico settore est, da N



Foto 6.Campo agrovoltaico settore centrale, da SO.



Foto 7.Campo agrovoltaico settore ovest, dall'area centrale.



Foto 8.Campo agrovoltaico settore centrale.



Foto 9.Campo agrovoltaico settore est, da N.



Foto 10.Campo agrovoltaico settore est, da sud.



Foto 11.Campo agrovoltaico settore centrale, da est.

Linea di connessione MT





12



13



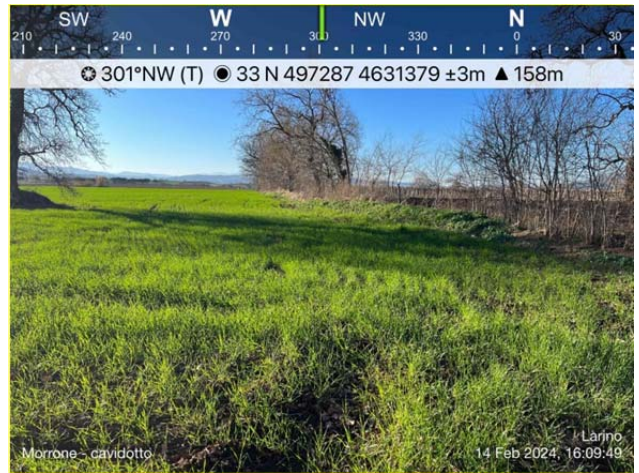
14



15



16



17



18



19



20



21



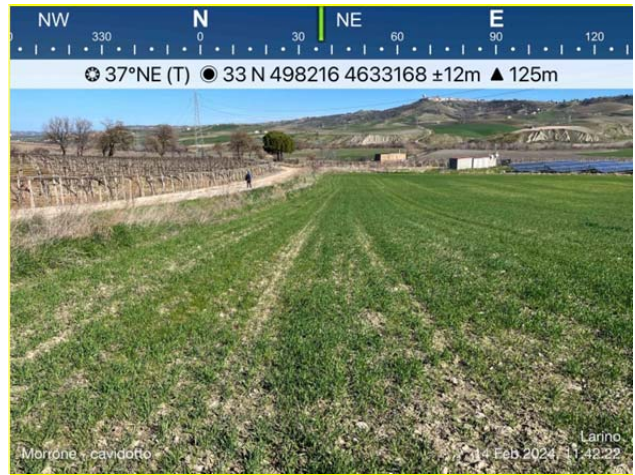
22



23



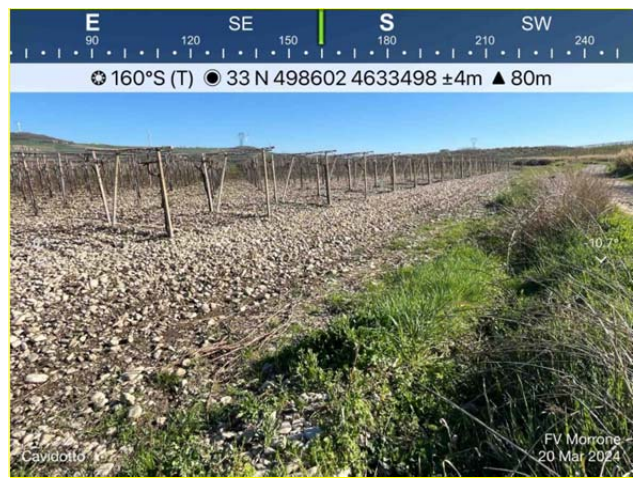
24



25



26



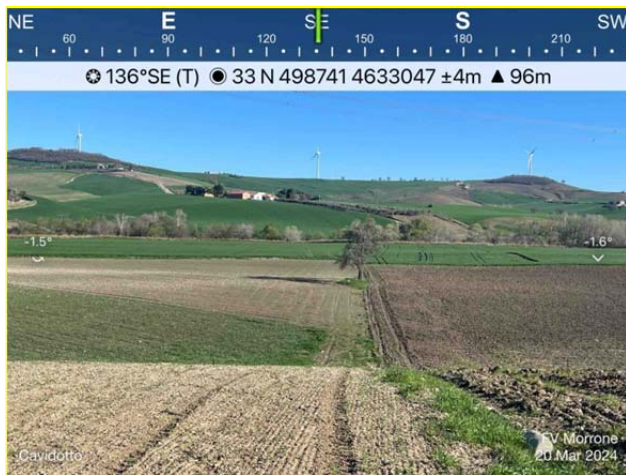
27



28



29



30



31

8. Valutazione del Rischio Archeologico

La valutazione dell'impatto archeologico deve essere intesa come un procedimento che verifica anticipatamente quale trasformazione potrà essere indotta nella componente ambientale archeologia, da un determinato intervento umano. La componente archeologica, quindi, va intesa come parte del sistema ambientale e non come oggetto valutativo, che invece va individuato nel progetto di trasformazione proposto. Va ricordato che la valutazione di impatto archeologico, come tutte le valutazioni ambientali, è sempre di tipo probabilistico e presuntivo dovendo definire ex ante le trasformazioni che un territorio avrà nel tempo.

66

Concettualmente le fasi della valutazione di impatto archeologico si possono strutturare attraverso:

- l'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- la ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- l'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

Partendo da questi presupposti, la comparazione dei dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva del rischio archeologico, che ne rappresenta una risultante pressoché analitica delle informazioni disponibili. Il posizionamento dei dati bibliografici, aerofotogrammetrici e quelli derivati dalle *survey*, hanno consentito di elaborare una *Carta del rischio archeologico relativo*, in cui fare confluire tutte le indicazioni che potessero determinare un fattore di rischio archeologico per le opere di progetto.

Si deve in questa prima analisi distinguere tra un fattore di Rischio Assoluto ed uno di Rischio Relativo. Il primo rappresenta l'effettivo rischio di presenze antiche sull'intera area in esame, indipendentemente dalla tipologia dell'opera di progetto e desunto dall'analisi e dalla combinazione di alcuni fattori di rischio prestabiliti e individuati su base tipologica. A seguito di questa analisi dei fattori di rischio è stato pertanto possibile giungere ad una definizione dei gradienti di Rischio archeologico Assoluto e alla susseguente valutazione delle diverse aree interessate. Il rischio Archeologico Relativo, invece, si riferisce alla possibilità che l'area di progetto possa interferire con depositi archeologici supposti o certi in base alle varie caratteristiche dei singoli siti posizionati. Nella definizione dell'impatto archeologico, si deve tenere intendere una trasformazione indotta che modifica lo *status quo* di un determinato contesto ambientale e può essere declinato, in sintesi, nel seguente modo⁵:

- Impatto negativo, quando le trasformazioni indotte degradano lo stato dell'ambiente preesistente, e impatto positivo quando dette trasformazioni migliorano i contenuti ambientali preesistenti.
- Impatto locale, quando gli effetti delle trasformazioni indotte si manifestano nel breve intorno del progetto o del piano;
- Impatto ampio, quando si manifestano in ambiti molto vasti anche di tipo transfrontaliero.;
- Impatto reversibile, se al termine dell'azione progettuale non si manifestano trasformazioni nell'ambiente;
- Impatto irreversibile, se al termine dell'azione progettuale le trasformazioni indotte nell'ambiente permangono.

⁵ CAMPEOL – PIZZINATO 2007, pp. 277-278

Se dal punto di vista concettuale la componente archeologica costituisce una prerogativa essenziale ed imprescindibile nell'analisi dell'impatto ambientale, si deve in questo caso scindere dal contesto ambientale e paesaggistico per la caratteristica di reversibilità che acquisisce una simile opera. Il paesaggio archeologico, qualora esso venga alterato, sarà comunque ripristinato nelle sue condizioni attuali, nonostante l'urbanizzazione e la viabilità moderna ne hanno in parte compromesso l'aspetto originario. Dal punto di vista archeologico, pertanto nella valutazione del Rischio Archeologico Relativo, si deve tenere conto essenzialmente della possibilità che tale opera possa intaccare depositi archeologici pertanto costituire un impatto irreversibile per le trasformazioni che nel suolo vengono indotte. La posa dei *trakker* di sostegno dei pannelli fotovoltaici prevede una loro infissione del terreno di circa 1,20/1,40 m sull'intera superficie disponibile, escludendo la viabilità di servizio interna. Si tratta di profilati di alluminio di 10/12 cm di diametro, che sono infissi nel terreno ad una distanza tra loro di circa 4-5 m lineari.

Nella presente valutazione del Rischio Archeologico si tiene conto di diversi fattori, i quali collegati tra loro possono contribuire ad una più precisa definizione del rischio:

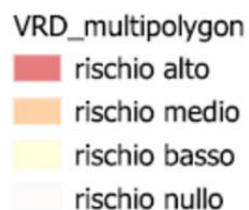
1. le caratteristiche geomorfologiche del territorio che possono aver favorito la frequentazione dello stesso (fattore di Rischio Geomorfologico);
2. la presenza di toponimi significativi che suggerissero la presenza d'insediamenti nell'antichità (fattore di Rischio Toponomastico);
3. l'ipotetica presenza di eventuali testimonianze archeologiche in base alla contiguità o al collegamento con insediamenti o vie di comunicazione antiche (fattore di Rischio Topografico);
4. la presenza di eventuali anomalie visibili in fotografia aerea (fattore di Rischio Aerofotogrammetrico).

La cartografia relativa al Rischio Archeologico Assoluto è stata realizzata in scala 1:5.000 e illustra l'intera area sottoposta a studio. Facendo riferimento alle più recenti metodologie di analisi e di restituzione del Rischio Archeologico Assoluto sulla carta sono state localizzate: le zone con differente gradiente di rischio, le presenze archeologiche indicate con corrispondente codice numerico

8.1. Carta del Rischio Archeologico ed analisi dei dati

Dopo avere acquisito tutte le segnalazioni e posizionato le singole unità topografiche nella *Carta delle presenze archeologiche*, essa va a costituire la base di lavoro per la definizione del Rischio Archeologico e quindi della *Carta del Rischio Archeologico* relativo all'ingombro dell'opera di progetto. Essa consta di tre tavole (cod. SIA_09_B-C-D), in scala 1:3000 per l'area del campo agrovoltaiico e 1:10.000 per la linea di connessione e Sottostazione Elettrica che ha come base la *Carta Satellitare (Bing)* su cui è stata opportunamente montata la planimetria di progetto.

In tali elaborati è stata presa in esame una fascia di circa 50 m esterna alla superficie interessata, che di fatto rappresenta la fascia più esterna della ricognizione di superficie. Su di essa si definisce il rischio archeologico utilizzando diversi indicatori di rischio, ognuno dei quali campiti con colori diversi:



L'indicazione effettiva del rischio archeologico si è ottenuta seguendo tale criterio:

1. sono stati posizionati tutti i siti individuati, sia tramite le ricognizioni che attraverso l'indagine d'archivio
2. dal punto esterno di ognuno di essi è stato creato un poligono distante 50 m il cui areale rappresenta la fascia di Rischio Alto. Tale metodo non è stato utilizzato per tutti i siti; infatti, per quei posizionamenti bibliografici che non hanno un preciso riscontro sul terreno o di cui non si conosce una corretta localizzazione, si è preferito ridurre a 20 mt la fascia di rischio alto. Lo stesso vale per i siti che mostrano materiali a densità sporadica, come per il sito da ricognizione n. 93a e quelli da bibliografia 55 e 61.
3. Dall'area che indica il rischio alto è stato tracciato un ulteriore poligono distante anch'esso 50 m dal precedente che va a definire la superficie con Rischio Medio.

4. Oltre il poligono del rischio Medio, tutta la superficie è stata considerata rischio Basso.

Manca un valore di impatto nullo perché è impossibile stabilire, anche in assenza di fattori di rischio, un'assenza assoluta di un rischio archeologico. Infatti il "vuoto" derivante dalla mancanza di fattori di rischio può essere determinato da molteplici circostanze del tutto contingenti all'area in esame (scarse indagini effettuate, perdita di informazioni riguardo a ritrovamenti effettuati nel passato, scomparsa di toponimi, scarsa visibilità dei terreni, etc.) e può dunque essere un dato del tutto apparente.

Si indicano le varie distanze impiegate nella definizione del rischio sulla base delle unità topografiche disponibili ed interferenti con il progetto:

Sito n.	Definizione	Distanza Rischio Alto	Distanza Rischio Medio
74	Tratturo Ateleta - Biferno	0-50 m	50-100 m

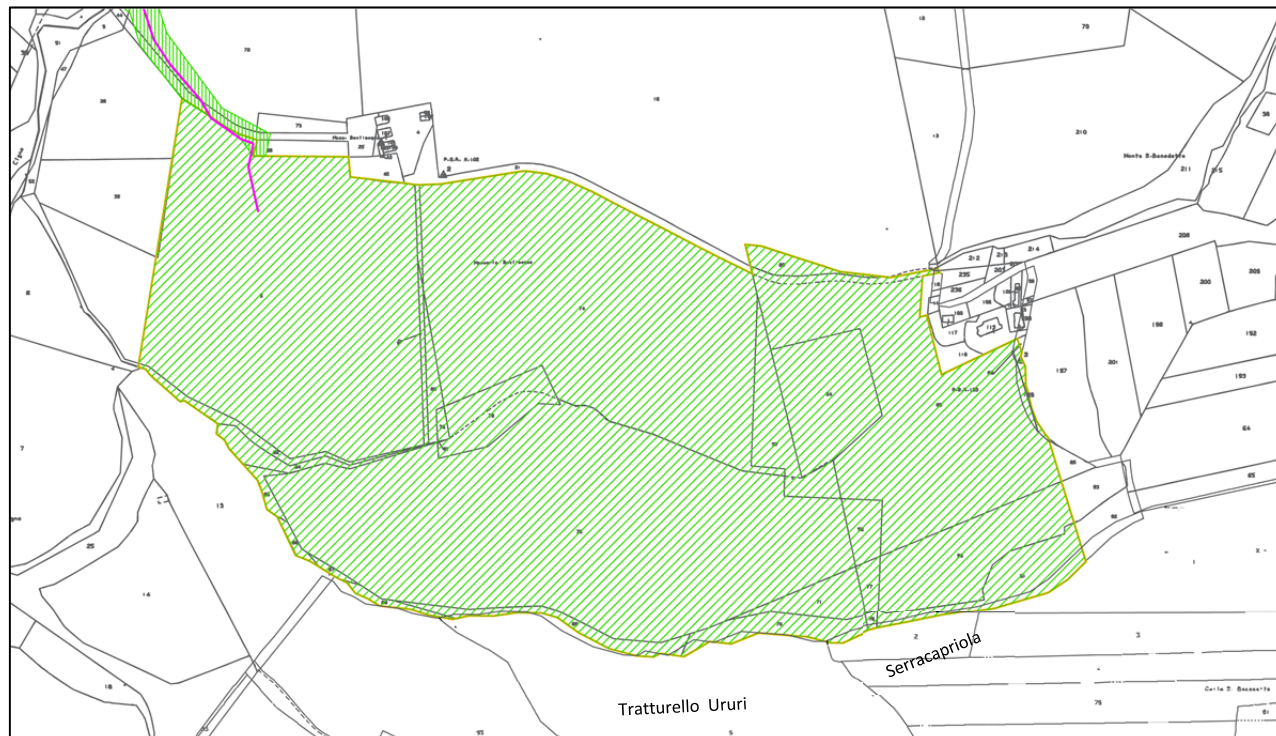


Fig. 23. Indicazione dei vari gradi di rischio per il Campo agrovoltico. In verde il Rischio Basso

L'analisi del rischio archeologico va comunque tarata sull'opera di progetto, separando l'area dell'impianto dalla stretta fascia del cavidotto. Nel primo caso il rischio archeologico va estesa all'intera superficie dell'impianto, per cui si può parlare di areali di rischio archeologico.

Si nota nella tav. SIA-09_B ed alla fig. 23 che nella totalità dell'estensione dell'impianto è presente un grado di Rischio Basso, non essendo solo in parte interessata da aree di dispersione di materiale antico. Nel settore orientale del campo, le attività di ricognizione propedeutiche al presente lavoro, hanno evidenziato sporadici frammenti fittili, non significativi e che di certo non indicativi di depositi archeologici, a giudicare dal grado di visibilità dei suoli, particolarmente alto in quei punti. Il sito è posto lungo un declivio che da quota 204 m s.l.m. degrada fortemente verso ovest fino a raggiungere uno stretto pianoro posto a quota 95 m s.l.m. che affaccia sul torrente Cigno. Nonostante nella parte centro-settentrionale sia presente un poggio rialzato (quota 145 m), la cui alta visibilità tende ad escludere la presenza di un insediamento antico, la morfologia dell'intero impianto rende alquanto improbabile l'esistenza di livelli o strutture archeologiche. La presenza di un laghetto artificiale posto al centro del campo per la raccolta delle acque displuviali conferma come fossero esistenti da sempre dei solchi o fossi di convogliamento naturali delle acque vista la forte pendenza che assume il terreno soprattutto nel lato orientale.

I dati in percentuale che si ottengono nella valutazione del Rischio Archeologico nel campo, viene sintetizzato come segue:

Grado di Rischio Archeologico	%	Siti che determinato fattore di rischio
Rischio Basso	100 %	
Rischio Medio	0 %	
Rischio Alto	0 %	

Ne viene fuori che la totalità del campo presenta un fattore di rischio basso. I dati elaborati per l'impianto, ad ogni modo, devono essere letti in relazione al grado di visibilità dei suoli, non interamente con visibilità alta (fig. 24) (vd *infra* 2.1.2).

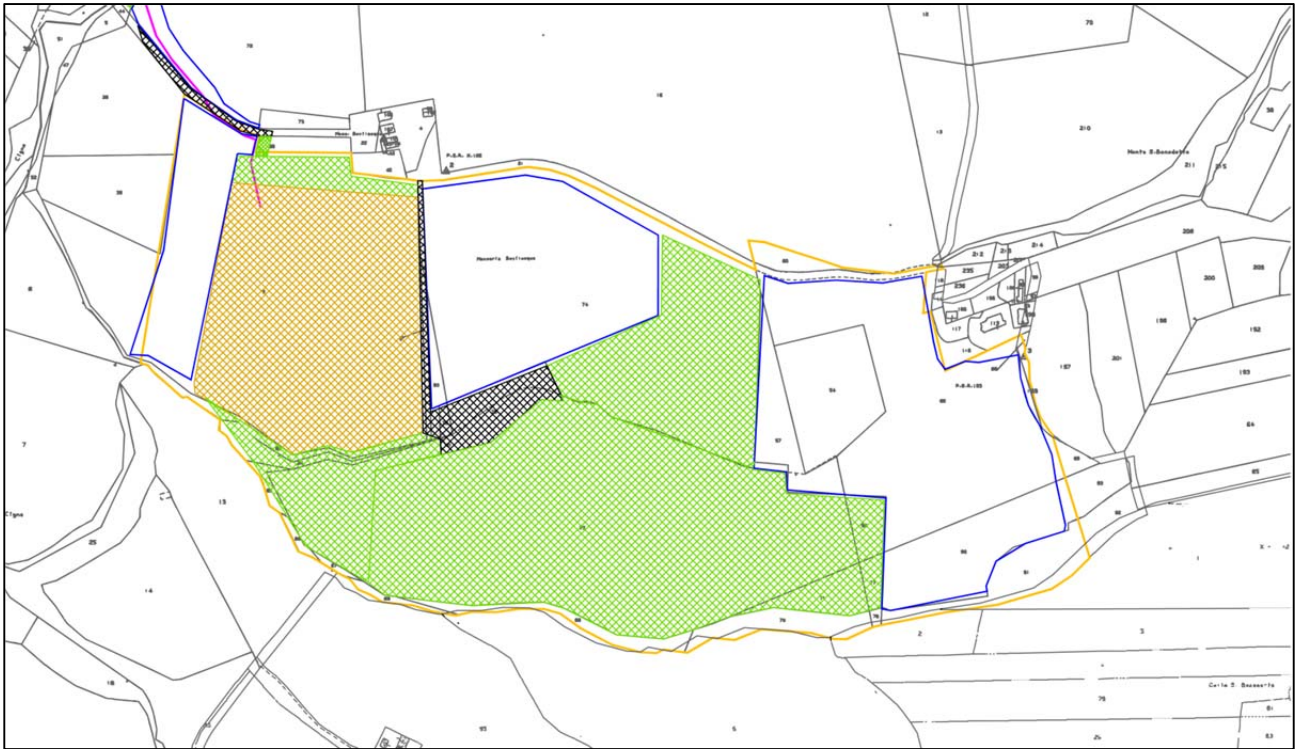


Fig. 24. Il grado di visibilità dei suoli nell'area dell'impianto. Il contorno blu indica la visibilità alta, la campitura verde la visibilità bassa

Un discorso differente riguarda la fascia interessata del cavidotto; per il quale non si può parlare di superficie interessata dal rischio archeologico, ma della possibilità o meno di incontrare interferenze di natura archeologica lungo il suo tracciato. Tale cavidotto, come espresso in premessa (vd. *infra* § 1. Introduzione) consiste in uno scavo di circa 6,400 km che si sovrappone nella maggior parte dei casi alla viabilità esistente, seppur interpodereale, e consente di raccordare gli impianti alla Cabina Utente MT da realizzare in adiacenza alla sottostazione Terna di Larino (Foglio 43, p.lle 90, 124, 150 e 152). Si tratta di realizzare una stretta trincea continua, profonda circa 1/1,5 m per una ampiezza di 40 cm per il passaggio dei cavi elettrici. Nelle Tavv. SIA-10-12 viene presa in esame una fascia di circa 40 m ai due lati del tracciato (superficie di ricognizione), e la stessa superficie è stata considerata per la valutazione del Rischio.

A seguito della variante di progetto per la linea di connessione, di cui il presente elaborato ne costituisce una revisione, la situazione del rischio archeologico per la fascia di connessione cambia in maniera considerevole. In realtà la committenza ha correttamente utilizzato la consulenza archeologica al fine di studiare in via preliminare il miglior percorso per il cavidotto che tenesse conto del dato archeologico, pertanto senza un preordinato layout di progetto. Ciò ha consentito di trovare soluzioni che, a seguito di indagini bibliografiche, di archivio e di survey, non vadano a generare un impatto negativo sulla componente archeologica. Il fine ultimo della Valutazione

Preventiva dell'Interesse archeologico, infatti, rimane quello di determinare eventuali interferenze del progetto nel contesto archeologico territoriale, per ridurre al minimo i rischi di alterazioni di eventuali depositi archeologici ed ottemperare alle attività di tutela.

In questo modo, si è deciso di aggirare a Nord l'area oggetto di Vincolo archeologico di Le Piane di Larino (UT 33), mantenendosi da essa ad una distanza considerevole. Ugualmente si è evitato il passaggio a ridosso delle UT 92 e 93 che avevano restituito materiale archeologico e che erano interessati dalla linea di connessione, scegliendo un percorso che abbia tali caratteristiche:

1. Distanza da siti edifi > di 100 m
2. Assenza di materiale archeologico nella fascia di buffer 0-40 m rispetto all'asse della connessione MT a seguito di attività di survey
3. Percorrenza su strade comunali o vicinali già interessate da servizi
4. Percorrenza su percorsi che evitino poggi o pianori o che abbiano caratteristiche utili ad ospitare un insediamento antico

Nella tabella seguente si indicano i singoli tratti di cavidotto in cui si registrano variazioni del rischio archeologico in relazione alla progressiva chilometrica del tracciato, considerando la direzione del percorso dall'impianto (PKm 0,00) verso la sottostazione (PKm 6,440). Si indicano nella stessa tabella anche gli elementi che concorrono alla definizione del Rischio archeologico.

Tratto cavidotto Kml		Rischio	Sito	Località	Definizione
DA	A				
0	5,905	Basso			
5,905	5,955	Medio	74	Le Piane di Larino	Tratturo Ateleta - Biferno
5,955	6,167	Alto			
6,167	6,234	Medio			
6,234	6,440	Basso			

L'unico fattore di rischio archeologico che si incontra lungo il tracciato del cavidotto è rappresentato dal Tratturo Ateleta – Biferno – S. Andrea (UT 74) che viene attraversato trasversalmente dalla linea di progetto in prossimità della Stazione Elettrica di Enel (fig. 25). Essendo il tratturo posto lungo tutta la fascia meridionale del campo e non essendovi alternative al suo attraversamento per raggiungere la SSE di Larino, la società proponente intende bypassare il tratturo e le fasce di rispetto contigue mediante tecnica di no-dig, che prevede una perforazione teleguidata al di sotto di quote a rischio archeologico, senza quindi ricorrere a scavi a cielo aperto. In questo caso il rischio archeologico viene considerevolmente ridotto.



Fig. 25. Stralcio della Carta del Rischio Archeologico (potenziale archeologico) per l'area di Le Piane Mass. Vizzarri (Stazione Elettrica Enel). In rosso l'ingombro del tratturo (74)

Oltrepassato il tratturo, il cavidotto prosegue lungo la strada comunale delle Piane fino a raccordarsi alla Stazione elettrica da realizzare sul lato ovest della Stazione Terna, alle p.lle 90, 150, 152 (Foglio 24, Larino).

A questa fascia di rischio per la connessione MT si deve aggiungere anche la linea AT che dalla Sottostazione Elettrica conduce alla Centrale Enel, ovvero un percorso che per il tratto in uscita dalla Cabina Utente fino al tratturo utilizza lo stesso cavo della linea MT, mentre per entrare in Centrale costeggia il tratturo per circa 250 m verso est. Vista la sovrapposizione con la fascia

tratturale, si considera necessariamente un grado di rischio alto per tutta la sua estensione lungo il tratturo.

9. Conclusioni

Nella valutazione del rischio archeologico si distinguono due importanti componenti, o per meglio dire due risultanti (non necessariamente differenti) in base all'incidenza del progetto. Si parla infatti di Potenziale Archeologico di un'area senza tenere effettivamente conto del suo utilizzo specifico, ovvero a prescindere dal tipo di lavorazioni e del progetto; diverso è invece il Rischio Archeologico Relativo, ovvero l'effettiva probabilità di incontrare livelli archeologici in base alla puntuale definizione degli interventi di progetto. La realizzazione di traller di sostegno dei pannelli fotovoltaici seppur posti ad una distanza di 9,20 m tra loro, rappresenta un rischio archeologico a minor impatto, ma comunque elevato. Allo stesso modo si deve valutare lo scavo continuo a cielo aperto del cavidotto, seppur prevalentemente su strade carrabili, in cui la profondità di circa 1,20 m rappresenta un'alto elemento di rischio archeologico. In maniera differente è invece da valutare l'impiego della tecnica no-dig impiegata per perforazioni anche particolarmente profonde per bypassare diverse interferenze sia di natura idrica che di natura archeologica. Pertanto l'impiego di tale soluzione per l'attraversamento del tratturo (74) porta a considerare un rischio elevato solo per l'area di lavorazioni in ingresso ed in uscita del no dig. Raggiungendo la profondità di circa 6 m (variabile) nel punto centrale dell'asse di lavorazione, si può escludere che vi sia un rischio archeologico per la fascia tratturale, ne viene fuori un rischio archeologico così come evidenziato alla fig. 31:

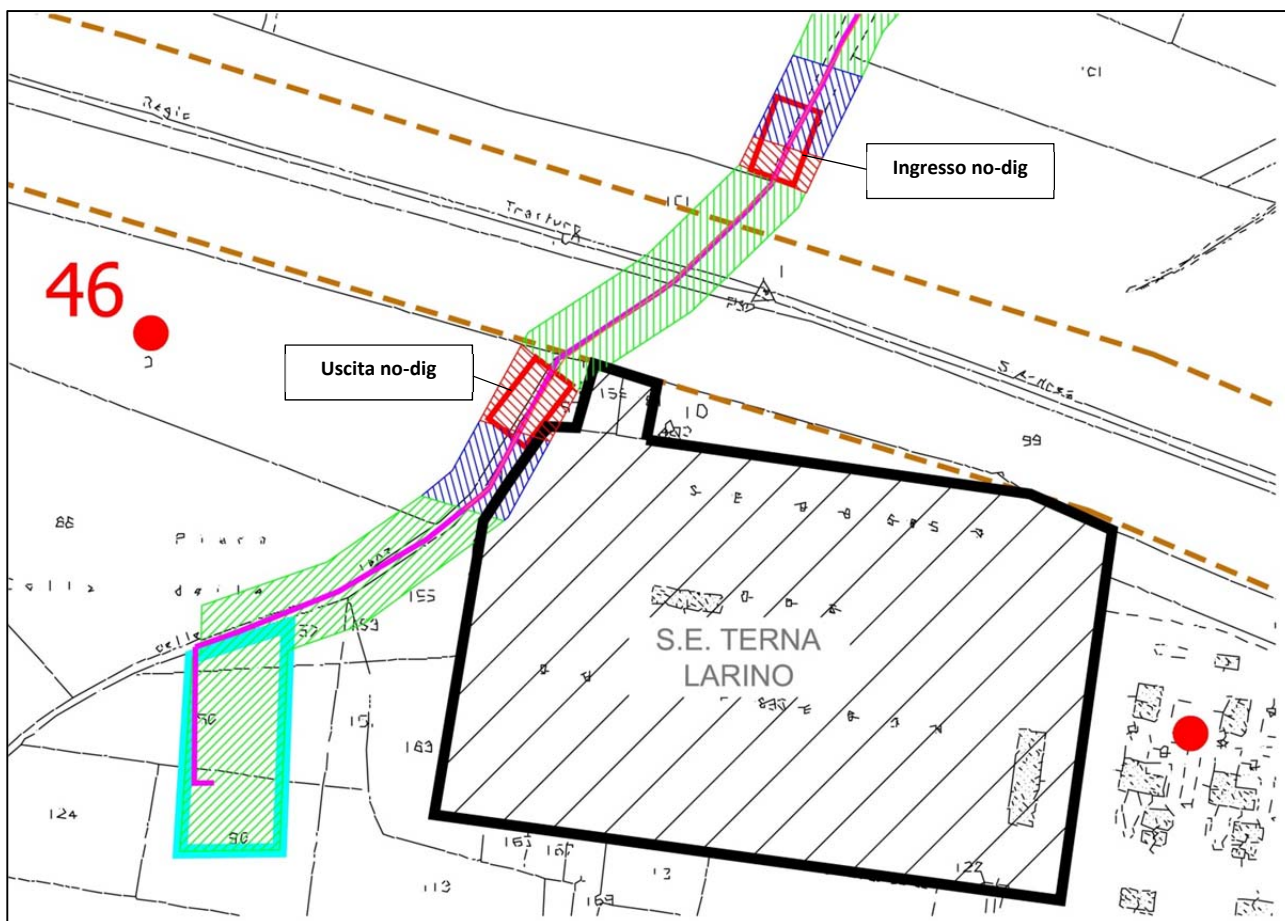


Fig. 31. Il rischio archeologico che si genera nell'area tratturo a seguito dell'utilizzo della tecnica no dig

A prescindere dal tipo di lavorazione utilizzata per la realizzazione del progetto, di per sé il tratturo non rappresenta un elemento archeologico certo ma potenziale, nel senso che essendo una superficie impiegata come antico percorso viario potrebbe mostrare a ridosso di essa dei contesti archeologici collegati a tale sistema di viabilità. Il resto del cavidotto relativo al raccordo MT degli impianti alla Stazione Elettrica di Larino non presenta soluzioni di criticità archeologica pertanto da considerare a basso rischio archeologico.

Per quanto riguarda l'area dell'impianto, non si registrano elementi utili ad una definizione del potenziale archeologico che possano generare un fattore di rischio. I pochi e non significativi materiali fittili non mostrano specifici areali e sono sporadici soprattutto nell'area NO.

10. Bibliografia

BARKER 1995a. G. Barker (a cura di), *A Mediterranean valley: Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno valley*, London - New York 1995.

BARKER 1995b. G. Barker (a cura di), *The Biferno valley, survey – The Archaeological and Geomorphological Record*, London – New York 1995.

CAMPEOL – PIZZINATO 2007. G. Campeol, C. Pizzinato, *Metodologia per la Valutazione dell’Impatto Archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, 273-292

Carta del rischio archeologico 2010. A. Di Niro – M. Santone – W. Santoro, *Carta del rischio archeologico nell’area del cratere. Primi dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Soprintendenza per i Beni archeologici del Molise. Ripalimosani 2010.

CECCARELLI-FRATIANNI 2017. A. Ceccarelli, G. Fratianni, *Molise. Archeologia delle Regioni d’Italia*, Roma 2017.

CONATI BARBARO 2009 _ C. CONATI BARBARO *Il popolamento neolitico*, in *Naso* 2009, pp. 57-61.

DE BENEDITTIS 2012 _ G. DE BENEDITTIS, *Monte S. Giovanni. Campagne di scavo 2011*, in *CoStA online, I Quaderni*, II 2012.

GRAVINA 1985. *Gravina, Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall’età romana al medioevo*, in *Atti del 4° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 17-19 dicembre 1982)*, San Severo 1985, pp. 49-90. ; *Naso* 2009.

GRAVINA 2005. GRAVINA, *Il popolamento neolitico nella Daunia costiera, garganica e nella Valle del Fortore*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 55, 2005, pp. 489-500

IASIELLO 2007. I.M. IASIELLO, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell’Italia tardoantica*, Bari 2007

MAMMARELLA 2000. G. Mammarella, *Larino sacra. La diocesi, la genesi della cattedrale, i SS. Martiri Larinesi*. II, Larino 2000

MINELLI, MARINO 2012a. MINELLI, P. MARINO, *La preistoria*, in *CoStA* 2012, *Quaderni* II, pp. 19-26.

Muccilli 2011 I. Muccilli, *Scavo di una villa rustica in località “Le Piane a Larino”*, in *FOLDER*, 2011, 244.

NASO 2009 - A. *Naso, Fertor I. Macchia Valfortore, Isernia 2009*

PELLICANO 2007. A. Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno, ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma 2007, pp. 84-86

Ricognizioni 2021. Ricognizioni archeologiche effettuate per conto di Sabap Molise nel Comune di San Martino in Pensilis (F. 74, 76, 77, 78) – Ottobre-Dicembre 2021 (G. Fratianni – A. Tronelli). Archivio Sabap - Molise

Viarch 2012: Terna s.p.a. Elettrodotto aereo 380 kV doppia terna "Gissi - Larino - Foggia" ed opere connesse. Viarch redatta da A.V. Romano, Marzo 2012

Viarch 2020 - *Nostoi* s.r.l., nel 2020, relazione archeologica preliminare alla costruzione di impianto eolico (per IVPC Power 8 S.p.A.) nel comune di Rotello, che ingloba ulteriori precedenti inedite campagne di ricognizione archeologica (Viarch 2019). Scaricabile on line dal sito del Comune di Rotello Sannitico (CB). Inedita.